

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 223 (48.25)

Città del Vaticano

mercoledì 2 ottobre 2019

Con i vesperi nella basilica vaticana il Papa inaugura il mese straordinario indetto nel centenario della «Maximum illud» di Benedetto XV

## Per una nuova primavera missionaria

Con la celebrazione dei vesperi nella memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, martedì 1° ottobre Papa Francesco dà inizio al mese straordinario indetto per «alimentare l'ardore dell'attività evangelizzatrice della Chiesa ad gentes». Il rito nella basilica vaticana viene preceduto da una veglia, nella quale la proclamazione della Parola di Dio si intreccia con le testimonianze di tre missionari – una laica catechista asiatica, un sacerdote africano e una religiosa dell'Oceania – che con la loro esperienza di fede e di vita hanno annunciato il Vangelo in contesti sociali ed ecclesiali diversi. Prima dell'arrivo del Pontefice – che durante la veglia consegnerà il crocifisso e benedirà alcuni missionari e missionarie in partenza per i luoghi dove sono chiamati a svolgere la loro opera

di evangelizzazione – saranno anche proclamate tre preghiere che vengono recitate tradizionalmente nei santuari di La Vang, in Vietnam, di Belém, nell'Amazzonia brasiliana, e di Namugongo, in Uganda. La cerimonia di apertura del Mese missionario straordinario – indetto

nel centenario della *Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919) e incentrato sul tema «Battezzati ed inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo» – è stata preceduta dal lancio del video con l'intenzione per il mese di ottobre affidata dal Pontefice alla Rete mondiale di pre-

ghiera. «Preghiamo perché lo Spirito Santo susciti una nuova primavera missionaria per tutti i battezzati e inviati dalla Chiesa di Cristo» esorta Francesco riferendosi espressamente all'iniziativa del mese straordinario. «Oggi – ricorda – è necessario un nuovo impulso nell'attività missionaria della Chiesa per affrontare la sfida di annunciare Gesù morto e risorto». Per il Papa si tratta, in sostanza, di «arrivare alle periferie, agli ambienti umani, agli ambienti culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo: in questo consiste quella che definiamo *missio ad gentes*». Il Pontefice, infine, invita anche a «ricordare che il cuore della missione della Chiesa è la preghiera».

Anche in un tweet postato in mattinata sull'account Pontefex@ Francesco rimarca il valore dell'iniziativa: «Attraverso i nostri piccoli passi di amore Dio fa grandi cose. Dio compie la salvezza del mondo», scrive, esortando ad affidare «a Santa Teresa di Gesù Bambino, amica fedele, il Mese Missionario Straordinario che comincia oggi» e rilanciando l'hashtag #MissionaryOctober.

Tra gli eventi che scandiranno la celebrazione – come è stato ricordato in un incontro con i giornalisti svoltosi nella Sala stampa della Santa Sede – vanno segnalati due appuntamenti: quello del pomeriggio di lunedì 7 ottobre, nella basilica di Santa Maria Maggiore, dove il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, guiderà la recita del Rosario; e quello di domenica 20, quando il Pontefice presiederà in piazza San Pietro la messa in occasione della Giornata mondiale missionaria.



Maria Cavazzini Fortini, «Se qualcuno vuol venire dietro di me» (2012)

Scenario da incubo messo in luce a Lagos, in Nigeria

## Costrette a partorire bambini da vendere



Lagos, 1. Uno scenario da incubo, una orribile «fabbrica di bambini» nella quale lavoravano loro malgrado almeno 19 giovani nigeriane, tenute in stato di schiavitù e costrette a partorire bambini da destinare a traffici turpi. Tanto ha scoperto la polizia di Lagos, che ha liberato 19 giovani donne in stato di gravidanza e quattro neonati da diversi edifici. L'operazione contro la tratta di bambini sarebbe avvenuta il 19 settembre, ma tenuta finora segreta per permettere agli agenti di individuare e fermare tutti i sospetti.

Non è ancora chiaro se le vittime coinvolte, aventi tra i 15 e i 28 anni di età, siano arrivate nelle strutture già in stato di gravidanza, o se siano state messe incinte con la violenza. Molte tra loro sarebbero provenienti dagli stati meridionali e orientali di Rivers, Cross River, Akwa Ibom, Anambra, Abia e Imo, dove le registrazioni di maternità illegali negli scorsi anni sono state più frequenti. Alcune sarebber-

ro scappate da queste regioni a causa di pregiudizi verso le gravide extraconjugali. Una tra le donne liberate ha riferito di essere rimasta incinta dal suo compagno e di essere andata a Lagos per trovare lavoro, sotto suggerimento di sua zia. Suo figlio è morto durante l'intervento della polizia, dopo tre giorni di travaglio indotto al settimo mese di gravidanza.

Secondo il portavoce della polizia Bala Elkana, molte tra le ragazze sarebbero state condotte a Lagos nell'illusione di trovare lavoro come domestiche, mentre altre «sapevano perfettamente cos'erano venute a fare» e speravano di ricevere in cambio somme di denaro. Secondo quanto riportato dal giornale locale *The Vanguard*, un'altra delle giovani ha avuto sette rapporti sessuali non consensuali prima di rimanere incinta. Elkana ha precisato che sono state individuate e fermate due infermiere che lavoravano nei centri, ma la polizia sta ancora cercando una terza donna responsabile. L'organizzazione, ha spiegato il portavoce, teneva le donne nei centri fino al parto, occupandosi in seguito della vendita dei neonati, con ricavi fino a 760 euro per le bambine e 1265 euro per i bambini. La polizia non ha ancora «stabilito a chi né a che fine venivano venduti» i piccoli.

Secondo i dati del 2018 della Banca mondiale, più della metà della popolazione nigeriana vive in condizioni di povertà, disponendo di meno di 1,90 dollari al giorno per vivere. L'ente nazionale di ricerca nigeriano stima che il 75 per cento delle vittime di traffico di esseri umani siano donne, in gran parte destinate allo sfruttamento sessuale.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Spagna e nel Principato di Andorra Sua Eccellenza Monsignor Bernardo C. Auza, Arcivescovo titolare di Suacia, finora Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.) a New York.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Bordeaux (Francia), presentata dall'Eminentissimo Cardinale Jean-Pierre Ricard.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato di Trondheim (Norvegia) il Reverendo Padre Erik Varden, O.C.S.O., finora Abate di Mount Saint Bernard a Leicestershire (Inghilterra).

### ALL'INTERNO

L'intervento del segretario di Stato all'Assemblea generale dell'Onu

Un destino comune impone soluzioni multilaterali

PAGINA 3

Il cardinale Parolin all'Incontro ministeriale di alto livello

Democrazia e pace per la Repubblica Centrafricana

PAGINA 4

Quando a Berlino finì il '900

L'occasione (persa) di esportare la democrazia

NICOLA INNOCENTI A PAGINA 5

Conclusa l'assemblea dei vescovi del Nord Africa

Le fedi siano unite al servizio dei più poveri

PAGINA 6

La denuncia del Consiglio indigenista missionario in Brasile

Sotto assedio



CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 7

La lezione della teologia africana

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2

Atene intende rimandare in Turchia 10 mila immigrati

## Stretta sull'immigrazione in Grecia e in Germania

BERLINO, 1. Si intensificano in Europa i controlli e le misure contro l'immigrazione. La Germania ha annunciato che aumenterà la sorveglianza su tutti i propri confini per contrastare le entrate illegali. La decisione era stata anticipata con un tweet dal ministro dell'Interno, Horst Seehofer, e ora la conferma arriva anche da un portavoce del dicastero. Il rafforzamento dei controlli, precisa Seehofer, ha l'obiettivo di «migliorare la lotta all'immigrazione secondaria in Europa», con riferimento ai migranti extraeuropei che entrano in Germania arrivando da altri paesi Ue. Ci sarà inoltre, riferisce invece il portavoce, una «veloce» attuazione a campione non solo

alla già monitorata frontiera austriaca, ma anche sulle altre con flussi illegali, senza però fornire dettagli. Nelle stesse ore, la Grecia ha annunciato che intende rimandare in Turchia 10 mila migranti entro il 2020. Lo ha deciso il consiglio dei ministri in una riunione d'emergenza all'indomani dell'incendio del campo profughi a Lesbo, costato la vita a due persone. Giovedì e venerdì prossimo, proprio per monitorare il crescente numero di sbarchi sulle isole greche di migranti provenienti dalla Turchia, lo stesso Seehofer sarà in Turchia e in Grecia, insieme al suo omologo francese e al Commissario europeo Dimitris Avramopoulos.



Migranti trasferiti dall'isola di Lesbo (Epa)

### Il Vangelo della XXVII Domenica del Tempo ordinario Cristo lo si ama tutto o non lo si ama

di CESARE PAGAZZI

Già raccontato di un padrone che, rincasando in tarda notte, trovò i servi ancora svegli. Si commosse, li fece sedere a tavola e li servì egli stesso. Oggi il medesimo Gesù racconta l'esatto contrario: un servo torna a casa stanco morto per il lavoro nei campi; il padrone non lo invita a ristorarsi, ma anzi lo carica di nuova fatica: rimboccarsi le maniche e servirlo subito a tavola. Spesso i Vangeli parlano di Cristo attraverso immagini opposte: egli è l'agnello che si lascia guidare, ma è anche il pastore che guida. L'uno o l'altro? No! Tutti e due. Il Cristo che racconta del figlio prodigo e della pecora smarrita è il medesimo che dice ai ritardatari: «Non vi conosco... Vi ho detto che non vi conosco». Il Gesù che invita, dicendo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi» è lo stesso che taglia corto affermando: «Via da me, ma-

ledetti». Il Cristo che cura le ferite del samaritano è il medesimo che consiglia di tagliarsi la mano ladra e violenta, o togliersi l'occhio invidioso. Il Cristo sfigurato e impotente sulla croce è il medesimo che vittorioso esclama: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra». La tentazione terribile è quella di scegliere solo una parte di Cristo, quella più conforme ai propri gusti, quella che disturba gli altri e non noi, quella che meno incoraggia e motiva.

Ma se si sceglie una parte di Cristo non si ama Cristo, esattamente come scegliendo solo una parte della realtà non si ama la realtà, ma la si riduce e distorce. Il Cristo in cui credo è descritto solo da alcune pagine strappate ai Vangeli? O Cristo lo si ama tutto o non lo si ama; proprio come la moglie, il marito, i figli, gli amici. E nel «tutto» di Cristo tanti conti non tornano, precisamente come nelle persone davvero vive: a differenza delle idee e dei sistemi dove, invece, prima o poi si arriva sempre al pareggio.

la buona notizia

TUNISI. 1. L'accordo politico di Skhirat del 2015 deve rimanere la base per qualsiasi dialogo o accordo futuro sull'attuale crisi in Libia e l'unico organo legittimo con cui i paesi devono trattare è «il governo di accordo nazionale» e non altre istituzioni parallele. Questa una delle premesse elencate in una dichiarazione del Consiglio presidenziale del governo di accordo nazionale (il governo di Tripoli) in vista della Conferenza sulla Libia di Berlino. Altra premessa fondamentale elencata dal documento è che un cessate il fuoco a Tripoli potrà avvenire solo se le forze attaccanti si ritireranno nelle loro posizioni antecedenti al 4 aprile 2019, senza alcuna condizione, sottolineando che ad Abu Dhabi al-Sarraj e Haftar non avevano alcun accordo ma che si era trattato solo di una riunione di consultazione sotto l'egida delle Nazioni Unite. «L'unico accordo di cui siamo a conoscenza è quello di Parigi, che ha fissato le date per le elezioni in Libia, ribadito anche a Palermo, ma che l'altra parte non l'ha rispettato», si legge nella dichiarazione. La soluzione in Libia secondo il Gna è quella di «seguire il piano d'azione dell'Unsmil che tuttavia è stato minato dall'offensiva di Khalifa Haftar su Tripoli per rievocare la legittimità nel paese», affermando che gli sforzi delle Nazioni Unite sono in linea con l'iniziativa del presidente del Consiglio presidenziale, al-Sarraj, che ha richiesto una conferenza nazionale per aprire la strada a una base costituzionale per le elezioni. Il Consiglio presidenziale afferma inoltre che «non è possibile parlare di un consiglio di sicurezza al di fuori dell'accordo politico prima della soppressione di tutte le istituzioni parallele e che l'istituzione militare dovrebbe essere sotto il comando dell'autorità civile del govern...



Una manifestazione a Tripoli (Afp)

## In vista della conferenza di Berlino Libia: al-Sarraj detta le condizioni

no del Consiglio presidenziale. «La National Oil Corporation di Tripoli è il solo ente legittimo a gestire la produzione e le esportazioni di petrolio. Tutte le parti interessate dovrebbero essere invitate alle riunioni e alle conferenze sulla Libia, senza eccezioni, come è avvenuto nei preparativi per la conferenza di Berlino», si legge ancora nella dichiarazione.

«Siamo entusiasti di scongiurare le milizie di Haftar e non avremo alcun dialogo con coloro che hanno il sangue dei libici tra le mani», scrive il Consiglio presidenziale. Questa dichiarazione arriva dopo la riunione ministeriale sulla Libia voluta da Italia e Francia per rilanciare il processo politico, tenutasi a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

Convocati rappresentanti di Governo, opposizione e società civile

## A fine mese la riunione del Comitato costituzionale siriano

DAMASCO. 1. L'invitato speciale dell'Onu in Siria, Geir O. Pedersen, ha detto al Consiglio di sicurezza che il 30 ottobre prossimo intende convocare 150 uomini e donne siriani per lanciare il tanto atteso Comitato costituzionale. L'organismo, annunciato la scorsa settimana dal segretario generale dell'Onu, António Guterres, dopo quasi due anni di negoziati, riunirà esponenti del Governo di Assad, delle opposizioni, indipendenti e della società civile. «Il Comitato costituzionale avrà davvero importanza se diventerà un passo lungo la difficile via di uscita da questo conflitto e verso la nuova Siria» ha dichiarato l'invito speciale dell'Onu - e se il suo lancio e il suo lavoro saranno accompagnati da altri passaggi per rafforzare la fiducia tra i siriani, e tra la Siria e la comunità internazionale». Il Comitato, che sarà guidato dal paese mediorientale e coordinato dalla Nazioni Unite, avrà il compito di redigere la nuova Carta costituzionale siriana, come deciso il 16 settembre scorso durante il vertice trilaterale di Ankara tra i presidenti di Turchia, Russia e Iran, Recep Tayyip Erdogan, Vladimir Putin e Hassan Rohani. In una dichiarazione alla tv di Stato siriana, il ministro degli esteri, Walid al Muallim, ha dichiarato che alla riunione del Comitato potranno partecipare i ministri degli esteri di Ankara, Mosca e Teheran, in qualità di rappresentanti dei «tre paesi garanti della tregua» nella Siria occidentale. Guterres si è detto convinto che l'istituzione del Comitato costituzionale siriano «può e deve costituire l'inizio della via politica che permetta di uscire dalla tragedia che conosce il paese e di rispondere alle aspirazioni legittime di tutti i siriani». I lavori dell'organismo «dovranno essere accompagnati da azioni concrete miranti a rafforzare la fiducia», ha aggiunto.

Mediazione Onu e cooperazione della Croce rossa

## Nello Yemen gli huthi rilasciano 290 prigionieri

GINEVRA. 1. Un totale di 290 detenuti sono stati rilasciati ieri in Yemen nel corso di un'operazione facilitata dal Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) e dalle Nazioni Unite. L'invitato Onu per lo Yemen, Martin Griffiths, ha immediatamente accolto con favore «l'iniziativa di Ansar Allah (i ribelli sciiti huthi) di liberare unilateralmente» i detenuti. «Spero che questo passo porterà a ulteriori iniziative che faciliteranno lo scambio di tutti i detenuti legati al conflitto», ha aggiunto. Tra i 290 prigionieri rilasciati - precisa il Cicr in un comunicato - figurano 42 superstiti dell'attacco che aveva colpito all'inizio del mese il centro di detenzione di Dhamar. Condotta dalla coalizione a guida saudita, l'attacco aveva causato oltre cento morti. Gli operatori della Croce rossa hanno annunciato che la decisione nasce dalle iniziative di pace promosse dall'Onu. Inoltre, la Croce rossa non ha voluto fornire det-



tagli sull'identità dei prigionieri al di là del fatto che erano sopravvissuti all'attacco di Dhamar.

## Raid aerei statunitensi contro gli al Shabaab

MOGADISCIO. 1. In risposta a un attacco di ieri contro una propria base nella città somala di Baledogle, l'Africa Command statunitense ha condotto due raid aerei contro il gruppo jihadista al Shabaab. Lo ha detto William Gayler, direttore delle operazioni dell'Africa Command, precisando che dieci terroristi sono stati uccisi. I miliziani di al Shabaab, legati ad Al Qaeda, sono, dunque, tornati in azione nel paese africano, confermando le loro micidiali capacità operative. Con un attacco coordinato di attentatori suicidi e miliziani armati, i jihadisti hanno cercato di penetrare nella base Usa di Baledogle, dove sono presenti le truppe speciali e da dove partono i droni impiegati nei raid aerei, mentre a Mogadiscio un'esplosione ha investito due mezzi blindati dei militari italiani della missione europea Eutm. Non sono segnalate vittime o feriti gravi in nessuna delle due azioni terroristiche. La base di Baledogle, un centinaio di chilometri a nord-ovest della capitale, era già stata bombardata a colpi di mortaio nel febbraio scorso. Secondo fonti dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mogadiscio, due attentatori suicidi hanno fatto esplodere altrettante autobombe all'esterno della base, senza riuscire a entrare. «Per quanto inefficace - ha dichiarato Gayler - l'attacco ha dimostrato la minaccia diretta che rappresentano gli al Shabaab per gli americani, per i nostri alleati e per gli interessi della regione».

Dio, il male e la responsabilità umana

## La lezione della teologia africana

Quando si parla delle Chiese africane, noi occidentali rischiamo spesso di coltivare un atteggiamento paternalistico, sentendoci per così dire benefattori nei confronti di coloro che vivono nelle periferie del mondo. Sarebbe pertanto necessario promuovere sempre più una seria riflessione sulla cooperazione missionaria intesa nella logica della condivisione. Essa, infatti, è espressione fattiva, stando al Decreto conciliare *Ad gentes* (Capitolo VI), di un coinvolgi-

evangelico in culture anni luce distanti da quella occidentale, si è aperto, gradualmente, ai temi dell'inculturazione, della ministerialità, della liberazione e dell'ecclesismo.

Esaminando, comunque, lo sviluppo della teologia africana, si rivela che fu proprio durante il Sinodo dei Vescovi del 1974 a Roma che i partecipanti africani avvertirono l'esigenza di una riflessione teologica sul mistero dell'incarnazione del cristianesimo nel continente africano, ritogliendo definitivamente la terminologia riduttiva di «adattamento» o «indigenizzazione» maturata nel corso dell'epoca coloniale. Ecco che allora l'inculturazione non poteva prescindere, per gli africani, dalla questione di conoscere chi è Gesù Cristo. A questa domanda, diversi teologi africani hanno trovato un elemento di risposta studiando il problema dei titoli attribuiti al Cristo. Ad esempio, rileva il teologo Bénédicte Bujo, «Se nel canto eucaristico *Adoro te devote*, attribuito a San Tommaso d'Aquino, si è cantato per secoli: «Pie pellicane, Jesu Domine», gli africani non potevano immaginarsi il simbolo soggiacente al pellicano, dato che si trattava di un elemento culturale proprio di un certo mondo occidentale». È dunque per il desiderio di una migliore comprensione della persona di Cristo che ha cominciato a svilupparsi una cristologia africana. Data che in Africa tutto ruota attorno all'abbondanza di vita, era scontato che i teologi si rivolgero al concetto di «antenato» che è centrale per la comprensione della vita, eccettuando naturalmente Dio Padre in quanto fondamento ultimo della vita e di tutta la creazione. Uno sforzo, questo, che rappresenta per certi versi una provocazione attuale, nel contesto della post modernità, dove i linguaggi e dunque le parole sono spesso estranei alla cultura della gente. Sta di fatto che mentre oggi in Europa il tentativo è quello di ridare, in tempi di crisi, un senso comprensibile alla nozione di cristianesimo come «Religio vera», in Africa l'istanza viene espressa in termini certamente meno teorici ma comunque precisi. Come rileva padre Francesco Pierri, ex superiore generale dei missionari comboniani, «se la Chiesa vuole essere un credibile agente di cambiamento nella società contemporanea deve saper offrire una migliore comprensione del rapporto che esiste tra il mistero di Dio, il male e la responsabilità umana». In effetti, il rischio di un sincretismo religioso tra elementi biblici e aspetti delle religioni tradizionali (animismo) è sempre in agguato, come peraltro riferito durante i due sinodi africani svoltisi a Roma. A questo riguardo, in molti circoli teologici africani si avverte il bisogno istintivo di coniugare «Spirito e Vita», resistendo al tremendo mistero del male, con la grazia di Dio e un impegno fattivo, accettando le proprie responsabilità. «L'Africa ci può aiutare - sempre secondo padre Pierri - a riscoprire il senso del mistero per superare lo scientismo illuminista che uguaglia la religione a superstizione, e la secolarizzazione. Il mistero integra la dimensione visibile e quella invisibile». Non sorprende, pertanto, che nelle 57 «Propositiones» del Secondo Sinodo Africano, accanto a precise analisi sociali, denunce profetiche e proposte concrete di natura economica e politica, la parola «pregliera» ricorra ben 14 volte. Sta di fatto che oggi in un'istituzione cattolica prestigiosa del calibro dell'Istituto di Social Ministry in Mission del Tangaza University College di Nairobi (che proprio quest'anno compie i suoi 25 anni dalla fondazione) si tende sempre più a fare dell'analisi sociale un aspetto costitutivo della riflessione teologica, mirando a una vera inculturazione anche della dottrina sociale della Chiesa, perfettamente in linea con il magistero di Papa Francesco. Una lezione di cui fare tesoro guardando anche alla necessità in Europa di una pastorale ordinaria capace di recuperare le istanze della *Laudato si'*, quelle della «Casa Comune».



di GIULIO ALBANESE

mento di tutto il popolo di Dio, proteso alla comunione tra le Chiese. Non si tratta dunque di una partecipazione di sostegno, esterna, nella quale i beneficiari sono sempre coloro che vivono in una condizione d'indigenza. La cooperazione, infatti, è un'esperienza di vita missionaria in cui si è chiamati ad affermare la circolarità delle relazioni. Purtroppo, nell'immaginario nostrano la cooperazione è spesso incentrata sul soggetto che coopera donando e lui il protagonista in quanto donatore, mentre colui che riceve è inteso come mero soggetto passivo. Forse mai come oggi, nella cornice del villaggio globale è fondamentale comprendere, con il cuore e con la mente, che le Chiese di antica tradizione, come anche le giovani Chiese, sono chiamate allo scambio dei doni, all'appuntamento condiviso del dare e del ricevere. In questa prospettiva, sarebbe auspicabile, ad esempio, promuovere iniziative protese alla conoscenza della teologia africana che, alla prova dei fatti, è sì relativamente giovane, ma comunque ricca di spunti e suggestioni anche per noi occidentali. A parte la riflessione impressa nei primi secoli del cristianesimo da personaggi della statura di Agostino, Cipriano, Tertulliano, il primo dibattito pubblico, in tempi moderni, sulla possibilità di una vera e propria inculturazione del messaggio evangelico si svolse a Kinshasa (ex Congo Belga) nel 1960, presso la Facoltà teologica dell'allora Università di Lovanium. Fu una sorta di primigenia *ispinatio* che nasceva dall'esigenza di africanizzare le Chiese locali dopo secoli di colonialismo. Un'istanza di cui si fece portavoce l'allora monsignor Joseph-Albert Malula, padre conciliare al Vaticano II, creato poi cardinale da san Paolo VI nel 1969. Un segno evidente che la teologia africana partiva col piede giusto grazie all'empatia tra un vescovo illuminato come Malula e gli agenti pastorali, soprattutto laici. Si trattò in ogni caso dell'inizio di un cammino che, da allora, partendo dall'esigenza di metabolizzare il messaggio

Il presidente scioglie il Parlamento che a sua volta sospende il capo di Stato

## Scontro istituzionale in Perù

LIMA. 1. Il presidente peruviano Martín Vizcarra ha annunciato - in diretta televisiva - di aver sciolto il Parlamento e di aver indetto nuove elezioni legislative. La decisione del capo dello Stato arriva in un momento di forte tensione istituzionale. Nei giorni scorsi lo stesso Parlamento aveva deciso di non esaminare una mozione presidenziale con la quale si chiedeva la modifica del sistema di elezione dei giudici del Tribunale costituzionale. L'alta corte dovrà pronunciarsi nei prossimi mesi su alcuni importanti casi di corruzione, incluso quello di Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente Alberto. Il rinnovo dei giudici è dunque cruciale. La due volte candidata alla

presidenza peruviana, che ha 44 anni, è stata condannata lo scorso novembre a trentasei mesi di carcere preventivo e risulta coinvolta in un'inchiesta su una presunta tangente di oltre un milione di dollari che avrebbe intascato dalla multinazionale brasiliana Odebrecht. Forte di una prerogativa che la Costituzione concede al capo dello Stato, Vizcarra ha deciso, oltre allo scioglimento del Parlamento, di sostituire il presidente del consiglio dei ministri nominando l'attuale ministro della Giustizia, Vicente Zaballos, al posto di Salvador del Solar Labarte. Il Parlamento, nel quale ha la maggioranza l'opposizione al governo, non ha accettato l'operato di Vizcarra e in una sessione speciale

ha votato all'unanimità la sospensione del capo dello Stato dalle sue funzioni per un anno causa «incapacità temporanea», chiedendo alla vicepresidente, Mercedes Arzoo Fernández di assumere i poteri. Dopo aver prestato giuramento, Arzoo Fernández ha annunciato che «si avvierà una tappa di convivenza democratica e di ricerca di un accordo di governo». Di parere diverso l'Assemblea nazionale dei governatori regionali peruviani, dalla quale è arrivata una dichiarazione nella quale si critica la sospensione di Vizcarra. L'assemblea considera incostituzionale il provvedimento e appoggia invece la decisione del capo dello Stato di sciogliere il Parlamento.

La Repubblica Popolare Cinese compie 70 anni

## A Pechino imponente parata militare

PECHINO. 1. Nessuna forza può scuotere la Cina e fermare il popolo e la nazione dal marciare in avanti. Sono parole del presidente Xi Jinping pronunciate oggi nel discorso a piazza Tienanmen nell'ambito delle celebrazioni del 70° anniversario della nascita della Repubblica popolare. Nel suo discorso, il presidente ha anche promesso «prosperità e stabilità per Hong Kong e Macao», le regioni dove il principio «un paese due sistemi».

Per l'occasione è stata organizzata quella che è stata definita dalle autorità la più grande parata della storia. Prima dell'avvio della parata, Xi Jinping, di ritorno dall'inaugurazione del Beijing Daxing International airport, il più grande scalo aereo al mondo, ha passato in rassegna le armi più all'avanguardia a disposizione delle forze cinesi. Secondo quanto riportano i media, durante la parata sono stati infatti dispiegati i più moderni droni e missili balistici intercontinentali, ma per la prima volta hanno anche sfilato le truppe cinesi impiegate nelle operazioni di peacekeeping dell'Onu.



L'intervento del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin all'Assemblea generale dell'Onu

# Un destino comune impone soluzioni multilaterali

Pubblichiamo la traduzione italiana dell'intervento svolto il 28 settembre a New York dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato e Capo della Delegazione della Santa Sede al dibattito generale della 74<sup>a</sup> Assemblea generale delle Nazioni Unite.

## Multilateralismo efficace

Signor Presidente, Per cominciare, desidero trasmettere i cordiali saluti di Papa Francesco a lei e a tutte le Delegazioni partecipanti a questa 74<sup>a</sup> Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Ben consapevole che oggi le relazioni in seno alla comunità internazionale stanno vivendo particolari tensioni e frammentazioni, Papa Francesco esorta instancabilmente ogni attore sulla scena internazionale a cercare di promuovere il dialogo a tutti i livelli, poiché è un passo indispensabile, nonché "antidoto" a ogni divisione. Le istituzioni internazionali esistenti, a tale riguardo, offrono un foro per il dialogo e apprezziamo l'opportunità di questa Assemblea Generale per cercare Nazioni più "Unite". Sua Santità ha dedicato il suo discorso del 2019 per il nuovo anno al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede al tema del multilateralismo (Papa Francesco, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 7 gennaio 2019). Insistendo sul suo ruolo centrale nella vita della comunità internazionale, ha offerto ai rappresentanti degli Stati un'analisi delle sfide che il multilateralismo deve affrontare e ha suggerito modi per rivigorirlo. È pertanto appropriato che il tema del Dibattito generale di questa 74<sup>a</sup> Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sia dedicato alla galvanizzazione degli sforzi multilaterali per lo sradicamento della povertà, per un'educazione di qualità, per l'azione per il clima e per l'inclusione. "L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune [...] e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale, più integrale" (Papa Francesco, *Laudato si'*, nn. 13 e 112).

Per Papa Francesco, l'incapacità di riconoscere che la comunità internazionale è una famiglia di nazioni che condivide un destino comune e una casa comune è al centro delle molteplici sfide attuali che il multilateralismo deve affrontare. L'azione unilaterale in risposta alle sfide internazionali, ristrette politiche di parte o nazionalistiche che escludono e alienano, il dominio dei potenti sui deboli, l'imposizione della volontà e delle ideologie degli abbienti ai bisognosi sono solo alcune delle manifestazioni dell'incapacità di riconoscere anche gli altri come membri di un'unica famiglia umana, permettendo in tal modo che prevalga un clima di paura, diffidenza e opposizione.

Facendo riferimento al centenario dell'istituzione della Lega delle Nazioni che ricorre quest'anno, Sua Santità ha ricordato che i motivi alla base del suo fallimento rivelano come la diplomazia multilaterale esiga, prima di tutto e anzitutto, la buona volontà e la buona fede delle parti, disponibilità da parte loro a cooperare e a trattarsi reciprocamente con rispetto, onestà e correttezza, nonché apertura per trovare soluzioni comuni al fine di superare i contrasti. Esige anche la ricerca congiunta del bene comune, il primato della giustizia e dello stato di diritto, il sostegno e lo sviluppo dei più bisognosi e la difesa dei vulnerabili. Tali qualità sono le caratteristiche di una famiglia unita, i cui membri vivono nel rispetto reciproco, nella pace e nell'armonia, e sono il presupposto imprescindibile per la promozione del bene comune a beneficio di tutti.

Negli ultimi anni abbiamo constatato l'importanza di un multilateralismo efficace, per esempio nel fare uscire milioni di persone dalla povertà, risolvere vari conflitti, proteggere la nostra casa comune, lottare contro epidemie di malattie infettive e prendersi cura di migranti e rifugiati. Al tempo stesso siamo dolorosamente consapevoli dei molti modi in cui la cooperazione e l'impegno internazionali sono stati inadeguati dinanzi alle sfide affrontate.



Tra queste sfide dobbiamo considerare la situazione in Medio Oriente e dei diversi conflitti, specialmente in Siria e nello Yemen, che esigono cooperazione efficace e l'impegno coraggioso della famiglia delle nazioni per porre fine all'immensa sofferenza di tante persone e per intraprendere il cammino che porta alla pace e alla ricostruzione. Il processo di pace israelo-palestinese, che è in corso da molto tempo, è una preoccupazione perenne e rischia di vedere l'avanzamento di misure e soluzioni unilaterali piuttosto che una risposta collaborativa da parte della comunità internazionale. Quanto sarebbe meraviglioso poter partire da un impegno concreto e simbolico, che può e deve essere trovato per Gerusalemme, luogo che ha una vocazione storica a essere una città di pace! Possa la comunità internazionale accettare di riprendere e realizzare l'intento della prima e fondamentale risoluzione delle Nazioni Unite a favore di uno status speciale, internazionalmente garantito a Gerusalemme, che assicuri il carattere storico, materiale e religioso dei luoghi santi per le tre religioni monoteistiche. Che segno di speranza sarebbe per un rinnovato impegno da parte delle Nazioni Unite!

Un altro ambito di pressante preoccupazione riguarda la situazione in Venezuela e in Nicaragua, dove occorre servirsi appieno di canali istituzionali per ricercare soluzioni negoziate ai problemi politici, sociali ed economici, allentando le tensioni e alleviando la sofferenza della popolazione. A tale riguardo, è anche importante che si adempia alle raccomandazioni dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Tra i segnali positivi c'è il prolungamento di un altro anno del mandato della Missione di Verifica delle Nazioni Unite in Colombia, come stabilito dalla Risoluzione 2366 (2017) del Consiglio di Sicurezza. Malgrado numerosi ostacoli, il processo di pace in corso in Colombia continua a essere per il mondo un esempio ispirante di multilateralismo efficace.

Mentre celebriamo il centenario dell'istituzione della Lega delle Nazioni e ci prepariamo, il prossimo anno, al settantacinquesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite, è essenziale ravvivare l'ethos della cooperazione internazionale. Per questo, galvanizziamo il multilateralismo efficace è una delle priorità per la comunità internazionale, poiché è un presupposto per rispondere a molte delle più grandi sfide attuali.

## Multilateralismo nella ricerca della pace e della sicurezza

Signor Presidente, Una di queste grandi sfide è la mancanza di pace e di sicurezza in molte parti del mondo. Le Nazioni Unite sono state fondate dopo due guerre mondiali per catalizzare la cooperazione internazionale, al fine di prevenire il flagello di un'altra guerra, facendolo attraverso la promozione della pace basata sui diritti umani fondamentali, lo sviluppo umano integrale e il rispetto del diritto internazionale. Alcuni dei con-

seguimenti più straordinari nella storia delle Nazioni Unite hanno riguardato la cooperazione internazionale nel portare la pace in zone lacerate dalla Guerra. Altri hanno beneficiato della collaborazione meno evidente, ma ugualmente fondamentale, nella pacificazione, che ha impedito che i conflitti scoppiassero o riemergessero.

Come illustra il rapporto del Segretario Generale sul lavoro dell'Organizzazione, di recente questa azione comune ha, in misura diversa, aiutato ad allentare situazioni esplosive, risolvere conflitti e riaprire cammini verso la pace in alcuni paesi e regioni, come in Sud Sudan e nella Repubblica Centrafricana o tra l'Eritrea e l'Etiopia. Al tempo stesso, però, conflitti armati, estremismo violento e terrorismo continuano a minacciare e a destabilizzare molte parti del mondo, sradicando oltre 20 milioni di persone (*Report of the Secretary-General on the work of the Organization* [A/74/1], paragrafi 15, 59, 63-3).

Nei nostri sforzi comuni per prevenire conflitti, porre fine a guerre attraverso la mediazione e costruire la pace e la riconciliazione dopo i conflitti, è opportuno ricordare la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1888 (2009) nel decimo anniversario della sua adozione. È un'occasione gradita per rinnovare il nostro impegno a proteggere donne e bambini dalla diffusa violenza sessuale durante i conflitti armati, a incoraggiare l'inclusione delle donne nella diplomazia preventiva, nella risoluzione dei conflitti, nella pacificazione, nei processi post-conflittuali umanitari e di altro genere, e a formare pacificatori, forze nazionali e polizia al fine di aumentare l'efficacia delle misure per la protezione delle donne e dei bambini attraverso le missioni di peacekeeping. La violenza sessuale è degradante, disumanizzante, nonché una grave violazione dei diritti e della dignità della vittima. Il ricorso alla violenza sessuale come arma di guerra è del tutto inaccettabile e deve essere fermato. Dinanzi a questi atrocissimi crimini non dobbiamo mai trascurare il problema dei bambini concepiti in seguito alla violenza sessuale durante la guerra. Tanto le madri quanto i figli sono vittime innocenti. Devono essere protetti, assistiti e riabilitati senza essere separati dalle loro famiglie e comunità. Non bisogna lesinare sforzi per assicurare la loro piena reintegrazione nella società.

Il proliferare di armi è particolarmente preoccupante poiché incoraggia ed inasprisce la violenza, il conflitto e la guerra. Il rapporto del Segretario Generale attesta che i gruppi armati si stanno moltiplicando, che le spese militari e la corsa alle armi nel mondo stanno aumentando e che la minaccia della trasformazione dell'intelligenza artificiale, del cyberspazio e dello spazio in arena sta crescendo (*Report of the Secretary-General on the work of the Organization* [A/74/1], paragrafo 112.4). In alcuni luoghi i giovani purtroppo hanno più confidenza con armi e proiettili che con penne e testi scolastici. Senza una maggiore cooperazione internazionale e regionale e la consapevolezza dei pericoli e delle responsabilità legati alla produzione e

al movimento di armi, specialmente tra gli Stati produttori di armi, il circolo di morte, distruzione e disagio non farà che continuare. Al fine di affrontare il problema del traffico illecito di armi, è necessario lavorare per promuovere, soprattutto attraverso l'educazione, una cultura autentica della vita e della pace, che risponda in modo efficace alle cause che sono alla base della richiesta di tali armi.

Una maggiore cooperazione multilaterale è necessaria anche per creare le condizioni e compiere i passi necessari per l'eliminazione delle armi nucleari. Il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari e il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT) sono entrambi passi importanti verso un mondo libero da armi atomiche. Sono frutto dello sforzo di molti Stati e di altre parti interessate per promuovere una maggiore consapevolezza e comprensione delle conseguenze umanitarie e dei disastri ambientali che risulterebbero dall'uso di armi nucleari e sono complementari, non deviazioni, al Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (NPT), del quale il prossimo anno si terrà la decima Conferenza di revisione.

L'entrata in vigore e la piena attuazione di questi Trattati possono avvenire solo se esiste fiducia reciproca. Sono più che semplici obblighi legali: sono impegni morali basati sulla fiducia tra Stati. Questa fiducia è stata gravemente crollata dalla recente mancanza di progressi nel disarmo nucleare sia dalla decisione di alcuni Stati di sviluppare nuove capacità delle armi nucleari o di "modernizzare" o "aggiornare" quelle esistenti. Il deterioramento della fiducia non solo mette a repentaglio il raggiungimento di una pace autentica e duratura tra le nazioni, ma mina anche le fondamenta per il multilateralismo in generale. È per questa ragione che il Segretario Generale ha affermato che "il disarmo e la non-proliferazione devono essere posti al centro del lavoro delle Nazioni Unite" (cfr. *Report of the Secretary-General on the work of the Organization* [A/74/1], paragrafo 112.5). Rafforzare il dialogo e ricostruire la fiducia sono impegni difficili, ma non esiste altra via possibile per garantire la sicurezza collettiva comune e la pace duratura.

## Multilateralismo

nello sradicamento della povertà

Signor Presidente, Uno dei grandi successi del multilateralismo negli ultimi anni è stata la mobilitazione globale per fare uscire le persone dalla povertà estrema. L'attuazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio, insieme ad altri successi, ha aiutato a togliere quasi un miliardo di persone dalla povertà estrema (*The Millennium Development Goals Report 2015*, Nazioni Unite). L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è un impegno multilaterale senza precedenti per aiutare gli oltre 731 milioni di persone (PovcalNet, The World Bank, March 21, 2019 Report (<http://research.worldbank.org/PovcalNet/introduction.aspx>)) che ancora vivono in povertà estrema non solo a uscire da

quella situazione di degradante privazione, ma anche a salire oltre la soglia di povertà, affrontando i numerosi fattori necessari per il loro sviluppo integrale.

Tuttavia, come osserva il rapporto del Segretario Generale, sebbene siano stati compiuti molti progressi, continuando al ritmo attuale, è possibile che gli obiettivi non vengano raggiunti entro il 2030. Il dieci per cento della popolazione mondiale ancora vive con meno di due dollari al giorno e fatica ad avere accesso all'assistenza sanitaria di base, all'istruzione, all'acqua e ai servizi igienici. Nel 2018 la fame nel mondo è tornata ad aumentare dopo essere stata in calo per anni. La popolazione dei lavoratori a basso reddito è aumentata e milioni di persone, in particolare donne e giovani, continuano a essere senza lavoro (*Report of the Secretary-General on the work of the Organization* [A/74/1], paragrafo 8). A quattro anni dall'attuazione dell'Agenda, i nostri sforzi devono essere mantenuti e intensificati. Situazioni simili sono una vergogna in un'epoca come la nostra, in cui si dispone di tanti mezzi tecnici e capacità per affrontarle.

Un modo fondamentale per impegnarsi a ridurre la povertà è attraverso un impiego adeguato. Nel centenario dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che ha cercato di promuovere condizioni di lavoro adeguate e accrescere la dignità dei lavoratori, è urgente per noi concentrarci sull'importanza del lavoro dignitoso, non solo per fare uscire dalla povertà i lavoratori e le persone che essi mantengono, ma anche per il loro sviluppo personale generale. Sviluppo umano integrale non significa solo riduzione della povertà; implica anche, tra le altre cose, accesso a un'istruzione e a un'assistenza sanitaria di qualità, acqua potabile e servizi igienici, sistemi di protezione sociale affidabili e infrastrutture.

È essenziale, mentre lavoriamo per ridurre la povertà, non perdere di vista le coordinate umane fondamentali che devono motivare e guidare il lavoro di sviluppo. Senza di esse, si corre il rischio che l'agenda di sviluppo globale venga compresa solo in modo superficiale e parziale e che i mezzi per realizzare tale sviluppo, siano essi economici, ambientali o sociologici, siano considerati fini a se stessi, non cogliendo dunque il contesto e i fini etici ed antropologici più profondi. Se escludiamo dalla nostra prospettiva queste domande più profonde sul perché e sul come dello sviluppo, allora l'enorme infrastruttura internazionale per lo sviluppo in alcune circostanze potrebbe finire con l'essere usata per minare lo sviluppo stesso e la pace che dovevano promuovere.

Quando Papa Francesco quattro anni fa ha parlato all'Assemblea Generale, subito prima dell'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, ha sottolineato che il nuovo paradigma per lo sviluppo auspicato dall'Agenda deve partire dal principio centrale della dignità di ogni persona umana e deve riconoscere che la povertà estrema è, in primo luogo, una negazione di tale dignità. "Prima e al di là di piani e programmi - ha detto - ci sono donne e uomini concreti [...] che vivono, lottano e soffrono, e che molte volte si vedono obbligati a vivere miseramente, privati di qualsiasi diritto" (Papa Francesco, *Incontro con i Membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2015). Quando ci focalizziamo sul primato della dignità umana di ogni uomo o donna, bambino o bambina povero, riconosciamo subito la necessità di aiutarli a modellare il proprio sviluppo integrale come soggetti, non come oggetti. "Affinché questi uomini e donne concreti possano sottrarsi alla povertà estrema - ha ribadito il Papa - bisogna consentire loro di essere degli attori del loro stesso destino" (*Ibid.*). Promuovendo un'educazione e un'assistenza sanitaria adeguata, rafforzando la vita familiare attraverso le generazioni e con molti altri mezzi, non solo noi li lasciamo indietro, ma li equipaggiamo anche per andare avanti.

## Multilateralismo nel fornire un'istruzione di qualità

Signor Presidente, L'istruzione è il facilitatore fondamentale e una chiave per la realiz-

zazione dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile. Per questa ragione la comunità internazionale nell'Obiettivo di sviluppo sostenibile 4 si è impegnata fermamente ad assicurare che entro il 2030 tutte le bambine e i bambini abbiano accesso a uno sviluppo di qualità nella prima infanzia e all'istruzione pre-primaria, a un'istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità, e a una formazione tecnica, professionale e superiore di qualità. Tali impegni sono scaturiti dal fatto che vi sono 61 milioni di bambini in età della scuola elementare che non hanno accesso all'istruzione formale e altri 202 milioni di bambini in età della scuola secondaria che non vanno a scuola ("Learning To Realize Education's Promise", *A World Bank Group Flagship Report*, 2018, pp. 8, 60-1). Altri 350 milioni frequentano scuole di qualità talmente bassa da non imparare nemmeno le nozioni di base di lettura, scrittura e calcolo (<https://www.globalcitizen.org/en/content/10-barriers-to-education-around-the-world-2/>). In molti posti le bambine devono affrontare molteplici barriere per entrare nelle scuole primarie e secondarie, e in un paese su tre nella scuola primaria ancora non c'è parità tra maschi e femmine per quanto riguarda l'accesso all'istruzione (<https://en.unesco.org/news/whilerecognizing-progress-parity-access-education-unesco-calls-increased-efforts-quality-and>).

Rivolgendosi all'Assemblea Generale, nel 2015, Papa Francesco ha parlato tre volte del "diritto all'istruzione", precisando che tale principio lo "si assicura in primo luogo rispettando e rafforzando il diritto primario della famiglia a educare e il diritto delle Chiese e delle aggregazioni sociali a sostenere e collaborare con le famiglie nell'educazione delle loro figlie e dei loro figli. L'educazione, così concepita - ha sottolineato - è la base per la realizzazione dell'Agenda 2030" (Papa Francesco, *Incontro con i Membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2015). Occorre un impegno multilaterale concertato per assicurarla.

Nel corso dei suoi duemila anni di storia, la Chiesa cattolica ha svolto un ruolo importante nel fondare scuole, università e altre forme di istituzioni per lo studio in moltissimi luoghi, fornendo istruzione a bambini, orfani, adulti illetterati, immigrati e rifugiati, persone con difficoltà di apprendimento o altre disabilità che venivano lasciate completamente indietro. Ordini religiosi cattolici sono stati fondati con il fine esplicito e il carisma di educare bambini in un tempo in cui solo le famiglie più ricche, con precettori privati, ricevevano una qualche istruzione formale. Diversi ordini religiosi femminili hanno cercato di fornire alle ragazze, specialmente alle ragazze povere, un'educazione di qualità.

Oggi la Chiesa cattolica gestisce circa duecentosettanta (220.000) scuole di livello pre-universitario in tutte le regioni del mondo, educando più di sessantacinque milioni (65.000.000) di bambini e giovani, mentre i college e le università cattoliche ne formano altri tre milioni ([http://www.fides.org/en/news/64944-VATICAN\\_CATHOLIC\\_CHURCH\\_STATISTICS\\_2018](http://www.fides.org/en/news/64944-VATICAN_CATHOLIC_CHURCH_STATISTICS_2018)). Più della metà di questi studenti sono ragazze, e molti di loro non sono cattolici e nemmeno cristiani; appartengono ad altre religioni o non hanno alcuna religione. Queste scuole non cercano di soppiantare né i genitori né lo Stato: assistono i genitori, che sono i primi insegnanti dei propri figli, dando loro l'opportunità di scegliere l'istruzione dei loro bambini; e aiutano lo Stato a fornire opportunità educative più ampie. Le scuole cattoliche mirano a offrire non solo informazione, ma formazione, aiutando i bambini e i giovani a diventare non solo più intelligenti, ma anche più saggi e migliori.

Nella sua Lettera enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco ha incoraggiato tutti a cooperare nella cura della nostra casa comune e ad affrontare insieme le sfide che la comunità internazionale ha di fronte. Recentemente ha lanciato il "Patto Educativo", dove ha rinnovato l'invito al dialogo su come tutti noi stiamo fornendo il futuro del nostro pianeta e sulla necessità di impiegare i talenti di tutti, poiché ogni cambiamento

Il cardinale Parolin all'Incontro ministeriale di alto livello tenutosi all'Onu

# Democrazia e pace per la Repubblica Centrafricana

*Pubblichiamo la traduzione della dichiarazione del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato e Capo della Delegazione della Santa Sede alla 74ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, durante l'incontro ministeriale di alto livello sulla Repubblica Centrafricana, svoltosi a New York il 26 settembre 2019.*

Signor Presidente, durante l'Incontro ministeriale di alto livello dello scorso anno (27 settembre 2018) è stata espressa preoccupazione riguardo alla precaria situazione umanitaria in tutto il paese. Di recente abbiamo constatato segni concreti di speranza e alcuni passi positivi. Dalla firma a Bangui, lo scorso febbraio, del tanto atteso *Accord Politique pour la Paix et la Réconciliation en République Centrafricaine* tra il Governo e quattordici grup-

pi armati, i livelli di violenza sono scesi in modo significativo. Occorre ribadire che la complessa crisi nella Repubblica Centrafricana non potrà essere e non verrà risolta con il ricorso alla violenza. Ora che è stato approvato il nuovo codice elettorale in vista delle elezioni del 2020/2021, è imperativo che tanto il periodo di campagna elettorale quanto il ritorno alle urne alla fine di dicembre 2020 siano colti come nuova opportunità per porre il paese sulla via della pace duratura e della stabilità. La comunità internazionale è chiamata ad assistere la Repubblica Centrafricana nel garantire elezioni sicure, libere, corrette e democratiche.

In tale contesto, è essenziale garantire la piena protezione della popolazione civile e degli operatori umanitari secondo i principi del di-

ritto umanitario internazionale. I gruppi armati si sono specificatamente impegnati a sostenere tali principi con la firma dell'Accordo. Sebbene il paese si stia avviando verso la stabilizzazione, c'è il pericolo che vengano trascurati i bisogni umanitari. Un indicatore di ciò è che il Piano di risposta umanitaria per il 2019 è stato sovvenzionato per meno del 50 per cento.

In particolare, non possiamo minimizzare l'impatto che il conflitto ha avuto sui bambini in un paese dove, ad oggi, tre milioni di persone, ovvero circa due terzi della popolazione, hanno ancora bisogno di assistenza umanitaria, e oltre la metà di loro sono bambini. A tale riguardo vorrei ricordare il contributo dato dalla Santa Sede per sostenere la ristrutturazione generale dell'unico ospedale pediatrico del



paese, la costruzione di un centro specializzato per la nutrizione terapeutica e la formazione permanente di operatori sanitari pediatrici, al fine di assicurare che il *Complexe Pédiatrique de Bangui* sia in grado di offrire un servizio di alta qualità per molti anni a venire. Papa Francesco stesso aveva caldeggiato queste ini-

ziative dopo la sua visita a Bangui nel 2015.

Signor Presidente, La Repubblica Centrafricana è un paese con un notevole potenziale, non solo dal punto di vista delle risorse naturali, ma anche e soprattutto per la sua popolazione giovane e vibrante. E ora che emerge dalla po-

vertà e dal conflitto e che i suoi cittadini procedano in modo irrevocabile sul cammino dello sviluppo integrale. Mentre tale responsabilità ricade principalmente sui leader del paese, spetta alla comunità internazionale aiutarli a farlo diventare realtà.

Grazie per la cortese attenzione.

## Un destino comune impone soluzioni multilaterali

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 3

esige un processo educativo volto a sviluppare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente. Papa Francesco ritiene che: "Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna [...] Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnati dalla storia" (Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019). In questo processo di cambiamento dobbiamo avere il coraggio di porre al centro la persona umana e di adoperarci per la promozione di un'ecologia integrale, basata sui vincoli inscindibili tra la preoccupazione per la natura, la giustizia per i poveri, l'impegno verso la società e la pace interiore.

### Multilateralismo nell'azione per il clima

Signor Presidente, Per quanto riguarda la cura della nostra casa comune e la minaccia posta dal cambiamento climatico, la comunità internazionale ha galvanizzato la sua collaborazione multilaterale. Lo abbiamo visto con gli Accordi di Parigi nel 2015. Lo abbiamo constatato nuovamente lo scorso dicembre a Katowice, con l'adozione del "libro delle regole di Katowice" per l'attuazione dell'Accordo di Parigi. Lo abbiamo verificato ancora una volta all'inizio della settimana, durante il vertice sul clima per contribuire a incrementare gli impegni nazionali sulla riduzione dei gas serra, l'efficienza energetica e l'energia rinnovabile, come anche per rafforzare le misure per la mitigazione e l'adattamento, promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili, sviluppare approcci di economia circolare, costruire società resilienti e presentare cambiamenti nelle industrie ad alto livello di emissione.

Malgrado questi impegni multilaterali, c'è il chiaro e urgente bisogno di una volontà politica più ferma e di una maggiore cooperazione globale nel fornire le risorse per attuare tali impegni. A tale riguardo, il rapporto del Segretario generale afferma che al ritmo attuale, il mondo non sta andando verso una riduzione dell'aumento della temperatura globale di 1,5 gradi centigradi al di sopra dei livelli preindustriali, ma piuttosto verso un aumento da 3 a 5 gradi, che avrebbe conseguenze catastrofiche (*Report of the Secretary-General on the work of the Organization* [A/74/1], paragrafi 2, 30).

Per incrementare la risposta multilaterale, c'è un bisogno particolarmente urgente di un quadro trasparente per promuovere la fiducia tra le nazioni nell'adempiere agli impegni assunti. C'è bisogno di una cooperazione multilaterale più efficace tra il mondo sviluppato e quello in via di sviluppo, per esempio riguardo le misure di finanziamento per limitare il cambiamento climatico, il trasferimento della tecnologia, le

questioni energetiche, e su come applicare il principio di "responsabilità comuni ma differenziate e rispettive capacità" (*Convezione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, art. 3). Possiamo e dobbiamo raggiungere gli obiettivi che ci siamo impegnati a realizzare per il bene delle generazioni future. Come ci ha incoraggiati a fare Papa Francesco alcuni giorni fa al vertice sul clima, dobbiamo compiere questo sforzo con onestà, coraggio e responsabilità.

Nel prendersi cura della nostra casa comune, dobbiamo dedicare una particolare attenzione all'Amazzonia, dove numerosi incendi hanno devastato la regione. Tutti noi riconosciamo quanto sia importante l'Amazzonia per il mondo intero e addirittura per il futuro stesso dell'umanità. Come ha sottolineato Papa Francesco, "quando queste foreste vengono bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, e tali aree si trasformano in aridi deserti" (Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 38). Tra una settimana a partire da domani, il 6 ottobre, Papa Francesco riunirà in Vaticano un Sinodo dei Vescovi di tutto il mondo sulla regione amazzonica, che sarà dedicato principalmente alle sfide eclesiali e pastorali dell'area, con una particolare attenzione per le popolazioni indigene che la abitano e le questioni umane, ecologiche, sociali ed economiche che hanno un impatto sulla regione e, di fatto, sull'umanità.

L'Amazzonia non è l'unico ecosistema importante e grande bioma fortemente minacciato. Il bacino del Congo, le foreste pluviali nel sud est asiatico, come anche le foreste e le coperture vegetali nazionali sono particolarmente a rischio. Durante la sua visita in Madagascar lo scorso mese, Papa Francesco ha sottolineato i gravi pericoli nei quali si trovano la biodiversità e le foreste uniche e ricche del paese. Nel suo discorso alle autorità, alla società civile e al corpo diplomatico accreditato ad Antananarivo, il Papa li ha esortati a proteggere la ricchezza di "biodiversità vegetale e animale" del paese, che è "particolarmente minacciata dalla deforestazione eccessiva" e il cui degrado "compromette il futuro del Paese e della nostra casa comune" (Papa Francesco, *Incontro con le Autorità, la Società civile e il Corpo Diplomatico*, 7 settembre 2019).

### Multilateralismo e inclusione

Signor Presidente, La cultura di multilateralismo efficace è una cultura di cooperazione e di dialogo. Cerca di coinvolgere più persone possibile nell'impegno e nell'azione comune. È necessaria mente inclusiva di diversi popoli, culture, religioni e tradizioni.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nell'obiettivo 16 impegna la comunità internazionale a promuovere società pacifiche e inclusive fornendo accesso alla giustizia per tutti e costruendo istituzioni efficaci, responsabili e inclusive. Lo sviluppo pieno e integrale e la ricerca della pace non prospereranno mai in una cultura di esclusione in cui le persone non hanno accesso effettivo a istituzioni che sono al servizio di tutti.

Per assicurare che nessuno sia escluso dai benefici dello sviluppo economico, occorre un impegno multilaterale a favore della prosperità per tutti attraverso l'apertura alla partecipazione economica a individui e popoli. Le persone devono poter accedere a un'assistenza sanitaria adeguata, ed è per questo che il vertice di alto livello sulla copertura sanitaria universale di questa settimana è tanto importante. La Chiesa cattolica è il fornitore di servizi sanitari non governativo più grande al mondo, con circa quarantamila istituzioni, delle quali quasi due terzi si trovano in paesi in via di sviluppo ([https://en.wikipedia.org/wiki/Catholic\\_Church\\_and\\_health\\_care](https://en.wikipedia.org/wiki/Catholic_Church_and_health_care)). La Chiesa gestisce il 36 per cento delle strutture per l'assistenza sanitaria nel mondo ([https://www.catholicnewsagency.com/news/catholic\\_hospitals\\_represent\\_36\\_percent\\_of\\_worlds\\_health\\_facilities\\_reports\\_pontifical\\_council](https://www.catholicnewsagency.com/news/catholic_hospitals_represent_36_percent_of_worlds_health_facilities_reports_pontifical_council)). Come con l'educazione, le istituzioni sanitarie gestite dalla Chiesa cattolica servono il bene comune e la società; così di solito ricevono l'insorgimento e il sostegno dei governi. Dispiace, tuttavia, che a volte il loro lavoro al servizio dei popoli venga ostacolato, specialmente quando ciò avviene per motivi politici o perfino ideologici.

Le persone, allo stesso modo, devono poter godere di tutti i loro diritti umani fondamentali, cosa che viene spesso negata in situazioni di conflitto o di diffusa violenza, di disastro e di fallimento istituzionale. Nel settantesimo anniversario delle Convenzioni di Ginevra, che ricorre quest'anno, Papa Francesco ha ricordato che questi importanti strumenti giuridici pongono limiti all'uso della forza e proteggono i civili e i prigionieri in tempi di guerra. Ha esortato gli Stati a osservare sempre "i limiti imposti dal diritto internazionale umanitario, proteggendo le popolazioni inermi e le strutture civili, specialmente ospedali, scuole, luoghi di

culto, campi-profughi" (Papa Francesco, *Angelus*, 11 agosto 2019).

Intanto, a novembre celebriamo i trent'anni dell'adozione della Convenzione sui diritti dell'infanzia, che enumera diritti fondamentali, come il diritto del bambino alla vita, a un nome e un'identità propria, a essere cresciuto dai genitori nel suo ambiente familiare, ad avere un rapporto con entrambi i genitori, anche se separati, e ad essere protetto dagli abusi o dallo sfruttamento. Il fatto che tutti gli Stati tranne uno abbiano ratificato tale Convenzione è una dimostrazione di un impegno multilaterale a proteggere i giovani e a favorire la loro crescita e il loro sviluppo.

Un diritto particolare che la comunità internazionale deve garantire con maggiore attenzione è quello della "libertà di pensiero, coscienza e di religione", così come sancito dall'Articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Lo scorso anno abbiamo assistito a un aumento delle aggressioni nei confronti dei credenti religiosi. Il fatto che molti di quegli atti di violenza siano stati perpetrati contro credenti riuniti per pregare nei loro luoghi di culto li ha resi particolarmente riprovevoli. Apprezziamo che la comunità internazionale abbia richiamato l'attenzione sulle aggressioni ai credenti religiosi e adottato diverse iniziative per proteggere chiese, mosche, sinagoghe, templi e altri luoghi religiosi. Questi sforzi dovrebbero tener conto dei siti religiosi di tutte le religioni e, al tempo stesso, sappiamo che anche i migliori strumenti internazionali non sono sufficienti. Tutti gli Stati devono prestare maggiore attenzione alla loro responsabilità di proteggere tutti i loro cittadini, come anche ad affrontare con vigore i fattori culturali che portano alla violenza contro i credenti.

Infine, le sfide della migrazione internazionale e del dislocamento forzato esigono l'impegno totale e

l'azione di tutti gli Stati. La Santa Sede sostiene attivamente ed è impegnata nelle consultazioni e nei negoziati intergovernativi del Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Pur se frutto di un compromesso, il Global Compact è anche quello per i rifugiati sono un segno importante di volontà politica, affermando la nostra comune responsabilità di agire nella solidarietà non solo come governi, ma anche con le persone in movimento. Guardando avanti, il Forum globale per la revisione della migrazione (IMRF) sarà fondamentale per la continuazione e la revisione del Global Compact. Tutti gli Stati, a prescindere dalla loro posizione politica riguardo al Compact, dovrebbero approfittare di questo forum unico per parlare delle sfide e le preoccupazioni emergenti che devono affrontare per rendere la migrazione internazionale più sicura, ordinata e regolare.

Rifugiati e migranti, che tanto spesso sperimentano esclusione e sofferenza sia nel paese d'origine sia in quello di destinazione, meritano un multilateralismo galvanizzato di assistenza e inclusione da parte della comunità internazionale. Lo stesso vale per le persone internamente dislocate, che sono state lasciate da parte dai Global Compact. Fortunatamente, un gruppo regionalmente vario di Stati membro, tra cui molti interessati dalla dislocazione interna, ha trovato la volontà politica di accrescere l'attenzione globale per queste persone, chiedendo al Segretario Generale di istituire un comitato di alto livello per le persone internamente dislocate. Per essere efficace, il comitato deve rafforzare la capacità delle parti interessate, comprese le stesse persone internamente dislocate, di rispondere in maniera completa e coerente alle situazioni delle persone internamente dislocate.

Signor Presidente, Quando Papa Francesco all'inizio dell'anno ha parlato dell'importanza

del multilateralismo, ha attinto largamente alle riflessioni espresse qui, in quest'aula dell'Assemblea Generale, dal suo predecessore Papa Paolo VI nel 1965. Primo Pontefice a visitare le Nazioni Unite, Paolo VI ha inquadrato l'intero fine di questa istituzione nel contesto del multilateralismo. "Voi esistete ed operate - ha detto - per unire le Nazioni, per collegare gli Stati; [...] per mettere insieme gli uni con gli altri. Siete una Associazione. Siete un ponte fra i Popoli. Siete una rete di rapporti fra gli Stati" (Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965).

Poi è ricorso a un'analogia ecclesiale a lui cara, che ha inteso come grandissimo complimento alle Nazioni Unite: "Staremmo per dire che la vostra caratteristica riflette in qualche modo nel campo temporale ciò che la Nostra Chiesa cattolica vuol essere nel campo spirituale: unica ed universale [...]". La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i Popoli. Difficile impresa? Senza dubbio. Ma questa è l'impresa; questa la vostra nobilissima impresa" (*Ibid.*).

In breve, per la Santa Sede il principio alla base del multilateralismo è la fratellanza umana. In questa prospettiva, la Santa Sede auspica che, mentre tutti guardiamo avanti al 75° anniversario delle Nazioni Unite il prossimo anno, la comunità internazionale rivisiti il motivo per cui esiste e s'impegno di nuovo nel compito di unire nazioni, collegare Stati e mettere insieme i popoli come un'unica famiglia. La Santa Sede, che ha relazioni diplomatiche con 183 paesi, e la Chiesa cattolica, che è una comunione di popoli di tutte le nazioni e le razze, è totalmente dedita a questo difficile, nobile e necessario impegno comune, lavoro comune e bene comune.

Grazie, Signor Presidente.

## Il governo italiano vara le misure di aggiornamento al Def

ROMA, 1. Stop all'aumento dell'Iva e avvio del taglio delle tasse sul lavoro, grazie a 14 miliardi di flessibilità e 7 miliardi di proventi dalla lotta alla evasione. Il governo italiano ha approvato la nota di aggiornamento al Documento economico finanziario (Def), che disegna la cornice di una manovra da circa 29 miliardi.

Il deficit viene dunque fissato al 2,2% del pil, come auspicato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, percentuale che assicura il rispetto delle regole stabilite dall'Unione europea. Il rapporto fra debito e produzione non è però nei parametri di Bruxelles, dal momento che il calo è ridotto (dal 135,7% al 135,1% del pil).

La sterilizzazione dell'Iva, oggetto di trattativa serrata all'interno della stessa maggioranza, viene considerato solo il primo passo nel cammino del governo: a spiegarlo

è stato lo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte in una conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri. Il capo del governo ha detto di non "accontentarsi" e di essere pronto a realizzare i 29 punti del programma su cui ha chiesto la fiducia meno di un mese fa. Non tutto potrà essere fatto nel primo anno, ha spiegato Conte, ma l'obiettivo è arrivare a una "riduzione delle aliquote Iva", di tagliare il cuneo fiscale in modo crescente ma anche puntare i riflettori sulle famiglie: «Vogliamo perseguire - ha assicurato il presidente del Consiglio italiano - un "family act" che metta ordine a tutta la selva di agevolazioni e tax expenditures» e vogliamo «dare un segnale anche alle persone con disabilità» grazie all'adozione di un codice apposito riservato a questa categoria di cittadini.

## Riaperto l'ufficio delle Poste nel centro storico dell'Aquila

L'AQUILA, 1. Un nuovo ufficio postale nel cuore della città devastata dal terremoto del 2009. A dieci anni dallo scoppio dell'epicentro, Poste italiane ha riaperto ieri i suoi sportelli in pieno centro storico. E un contributo - ha commentato l'amministratore delegato Matteo Del Fante - «alla rinascita di una bellissima città e in particolare del suo nucleo urbano più antico», frutto di una strategia di «presenza capillare dei servizi postali» nel territorio del Paese e «in linea con i valori di inclusione e vicinanza ai cittadini e alle comunità».

Realizzato con moderni criteri di sicurezza, quello di corso Vittorio Emanuele II è il diciassettesimo tra gli uffici postali attivi nel Comune. Del resto in Abruzzo Poste italiane aveva lavorato fin dalle ore immediatamente successive al terremoto per accompagnare gli abitanti verso

il ritorno alla normalità, mettendo i propri automezzi a disposizione della Protezione civile per il trasporto di tende e strutture necessarie a ospitare quanti erano rimasti senza casa. La continuità dei servizi era stata ripristinata rapidamente con l'invio di uffici mobili che avevano garantito il pagamento delle pensioni e disponibilità di contante per la popolazione. Nei giorni successivi erano stati inoltre installati distributori automatici di banconote presso le tendopoli per assicurare ai residenti la possibilità di prelevare contante ed effettuare ricariche del cellulare. Infine era stato garantito il pagamento anticipato delle pensioni con riscossione presso qualsiasi ufficio postale. L'azienda aveva anche promosso iniziative di solidarietà, come l'attivazione di un conto corrente e di un numero telefonico per la raccolta di donazioni per la ricostruzione.





QUANDO A BERLINO  
FINÌ IL '900

## L'occasione (persa) di esportare la democrazia

di NICOLA INNOCENTI

**I**l destino dei numeri primi è la solitudine. Prima del crollo del Muro di Berlino il mondo era diviso e gli Stati Uniti erano leader indiscussi (culturalmente e moralmente ancor prima che economicamente, politicamente o militarmente) di una delle due metà. Lo aveva previsto a metà dell'Ottocento Alexis de Tocqueville: Russia e Usa destinati a confrontarsi per la supremazia globale. Ma questi ultimi (seconda profezia) sarebbero stati necessariamente vincitori per il fatto che la democrazia è il sistema destinato a espandersi ed essi della democrazia sono al tempo stesso campioni e figli prediletti. Il futuro socialismo reale, orrore umanitario ed errore antropologico, all'epoca di Tocqueville aveva visto a mala pena, tra un viaggio e l'altro al di là dell'Atlantico, il «Manifesto del Partito Comunista»: era nato già morto, anche se ancora non lo sapeva.

Agli occhi dei più il 1989 segnò l'apoteosi dell'Occidente: del suo modello politico e di quello economico, per non dire ideologico o morale. La cover del Village People era *Go West* («Where the skies are blue / this is what we gonna do»). L'equazione pareva elementare: è stata vittoria, la vittoria

è arrivata grazie al nostro modello politico, il modello politico è sostenuto da quello economico e sociale, quindi bisogna proseguire su questa strada ed esportare democrazia e liberismo in tutto il mondo. Privata del concorrente naturale la democrazia statunitense diveniva, nell'efficace definizione di Samuel Huntington, «Superpotenza solitaria»; ma questo aprì, per gli Usa e

*Agli occhi dei più il 1989 segnò l'apoteosi dell'Occidente del suo modello politico e di quello economico per non dire ideologico o morale*

l'Occidente in generale, il problema successivo: come restare leader del mondo libero e democratico? Il vuoto spaventa sempre, non è condizione naturale. Oltre quella che una volta era la Cortina di ferro si aprivano sterminati spazi intercontinentali, dove creare ricchezza ed esportare la libertà e la democrazia. Una nuova frontiera.

Clinton pensò bastasse introdurre il modello neoliberista, cominciando proprio dalla Russia e aprendo alle econo-

mic emergenti dell'Asia e del Pacifico. In Russia nacque una nuova classe di boiardi e di ultraricchi, ma non quel ceto medio che è l'essenza della struttura sociale delle democrazie. In Asia il capitalismo, di per sé una struttura economica autoritaria, finì per sposarsi con modelli politici antidemocratici. Nel frattempo emersero tentativi di ritocco, sulla base di una visione perversa delle identità religiose e culturali.

L'11 Settembre 2001 gli Stati Uniti perdonano anche l'ultima eccezionalità: subiscono un attacco sul loro territorio nazionale. Ora il problema diventa quello della risposta militare, oltre alla esportazione della democrazia. La risposta della Amministrazione Bush è deficitaria dal punto di vista politico e culturale. La democrazia può essere esportata sulla punta delle baionette, si ritiene, l'Iraq invaso e le libere elezioni celebrate sotto la tutela di un esercito di occupazione. Ma la democrazia, per prosperare, ha bisogno di essere accolta dal cuore e dalle menti degli uomini. Quanto alla guerra in Iraq, emerge con il tempo che è stata combattuta sulla base di motivazioni in buona parte inventate, e il suo risultato prin-



cipale è la destabilizzazione del Medio Oriente.

Obama cerca di rimediare teorizzando il multipolarismo e promuovendo le primavere arabe, ma l'evoluzione egiziana e la tragedia libica dimostrano che, se le intenzioni erano serie, i risultati non sono stati sufficienti. E qualcuno sussurra che in Europa, dopo il 1945, la democrazia prese radici non per via dell'occupazione militare, ma grazie al Piano Marshall: aiuti pubblici per una ricostruzione guidata. Altro che liberismo selvaggio.

Oggi gli Usa sono più o meno consapevolmente costretti a guardarsi alle spalle e a fare un bilancio. Sono la prima democrazia del mondo, il loro sistema politico è ancora il migliore mai escogitato da mente umana, ma la loro dottrina economica si è rivelata inadeguata. Ha aumentato le sperquazioni

sociali, minando la stabilità anche dei paesi più vicini, oggi non a caso scossi dall'ondata populista; non ha saputo garantire un'adeguata produzione di beni di interesse pubblico; non ha reso più liberi gli uomini. Non è stata inclusiva (caratteristica di ogni sistema volto al bene comune), ma progressivamente sempre più esclusiva, fino a giungere all'«America First» e ai figli degli immigrati strappati dalle mani dei genitori.

Non a caso la rivista «Foreign Affairs» parla apertamente di «fine del secolo americano». Un secolo breve, come il Novecento: ebbe inizio nel 1945 all'alba della Guerra fredda. Che oggi si torni a parlare di Nuova guerra fredda e di rinascita di una Russia non certo amica la dice lunga sulla portata dell'occasione che è andata spreca. Forse quella di Tocqueville è una profezia che ancora si deve realizzare.

## Damaso, il Pontefice agiografo

Dalla nascita a Roma alla grande iscrizione sui santi Pietro e Marcellino

di FABRIZIO BISCONTI

**A**nche se il *Liber Pontificalis*, nel VI secolo, dichiara Damaso *nazione spanus*, molti elementi ricordano che il Pontefice (366-384) abbia avuto i natali a Roma, secondo quanto riferisce Damaso stesso, in uno dei suoi epigrammi, dove rievoca la trasformazione della casa paterna in un edificio di culto (*titulus Damasi*), per non parlare del luogo della sua deposizione, da collocare sulla via Ardeatina, vicino ai sepolcri dei santi Marco e Marcellino, dove furono se-

polte anche la madre Lorenza, morta ultranovenne, dopo aver trascorso trenta anni come vedova, e la sorella, scomparsa a venti anni.

C'è un altro indizio, che prova la presenza di Damaso a Roma in gioventù, ossia l'epigramma dedicato dal Pontefice ai santi Pietro e Marcellino, sepolti nel cimitero della via Labicana. Purtroppo l'originale è andato perduto, ma, per nostra fortuna, alcuni frammenti si sono conservati nella chiesa dei Santi Quattro Coronati al Celio. Il testo intero - d'altra parte - ci era giunto attraverso una passione medievale, tanto suggestiva quanto nebulosa.

La grande iscrizione - riprodotta nel corso dei recenti restauri - propone, secondo il consueto *ductus* regolare, le lettere capitali quadrate e rubricate e un andamento esametrico in un testo, che, tradotto, recita: «O Marcellino del tuo sepolcro, assieme a quello di Pietro / il boia parlò a me Damaso, quando ero un fanciullo: / questi ordini gli diede il crudele tiranno / di troncare a voi il collo in mezzo ai rovi, / affinché il vostro tumulo nessuno potesse conoscere. / Voi, gioiosi, con le vostre mani scavate il sepolcro, / ragnicini di luce divina; e, nascosti, quindi giaceste nell'antro. / Poi, da voi santi avvertita, Lucilla / qui preferì le vostre santissime membra riporrese».

Dal testo, sicuramente enfatico e grondante retorica, apprendiamo che Papa Damaso aveva assunto le scarse notizie relative alla fine dei due martiri dal racconto del carnefice, per cui dobbiamo pensare che la persecuzione di riferimento sia quella di Diocleziano (303-304), la più sistemata ed estesa, tanto che interessò l'intero mondo cristiano antico.

Il Martirologio Gerominiano fissa al 2 giugno il

ricordo del *dies natalis* e, dunque, della morte dei due martiri (Pietro esorcista e Marcellino presbitero). Il suppellettile si consuma in un bosco, affinché fosse difficile intercettare le loro tombe, per praticare la devozione popolare. Ma Lucilla, come recita il carnefice medievale, e come ricorda la passione medievale, che la identifica con una devota matrona, parente di Tiburzio e Firmina (altri martiri sepolti nelle catacombe labicane), per suggerimento di Pietro e Marcellino stessi, che le appaiono in sogno, recuperò i due corpi e li sistemò in un cubicolo, che apparteneva alla sua famiglia, nel cimitero definito *inter duas lauros*.

La domestichezza con il santorale romano da parte del Pontefice agiografo è provata anche dalla realizzazione di uno dei rari epigrammi, realizzato dal calligrafo Furio Dionisio Filocalo, ancora integro.

Si tratta dell'elogio del martire Eutichio, ora conservato nella basilica di San Sebastiano, ma situato anticamente nelle catacombe omonime e, in particolare, nella regione dell'ex vigna Chiaraviglio, oggetto di un sistematico scavo archeologico oltre vent'anni orsono. Tali indagini permisero di venire a contatto con graffiti ed epigrafi che paiono menzionare il santo martire, di cui non è stato mai rinvenuto il sepolcro, da situare, con tutta probabilità, nella rete catacombale sottostante il vicolo delle Sette Chiese, ancora non indagata archeologicamente e già fortemente provata da crolli e dissesti in età tardoantica. Tale fenomeno, già desunto dallo scavo eseguito, viene anche menzionato nell'epigramma, che, tradotto, così recita: «Eutichio martire i crudeli ordini del tiranno / non meno che i mille modi di far male dei carnefici / poté allora vincere e lo mostrò la gloria di Cristo. / Allo squallore del carcere segue nuovo tormento per le membra: / frammenti di coccio fan sì che il sonno non venisse; / dodici giorni passarono, non gli dan nulla da mangiare; e gettato in una voragine, il santo sango lava / tutte le ferite inferte dal tremendo potere di morte. / Di notte nel sonno turban dei sogni la mente, / indica quale luogo nascondesse le membra del santo. / Si cerca e trovato si venera, protegge, concede ogni cosa. / Damaso ne ha celebrato il merito, tu venera il sepolcro».

La suggestiva traduzione di Antonio Ferrua, autorevole studioso degli epigrammi damasiani, ci dimostra come il Pontefice, nella dimenticanza della dinamica degli eventi, che condussero alla fine dei due martiri, si ispirò a quella di Luciano di Antiochia e a quella di Marcolino, un presunto martire domatista, morto nel 384.

L'epigramma si conclude con due espressioni, estremamente eloquenti per comprendere la mentalità e l'autorevolezza che il Papa Damaso vuole esprimere in queste «autentiche pontificie». In particolare la formula *expressit Damasus meritum*, che pare recuperare *il credito per Damasum* dell'epigramma dedicato ai martiri «obiettatori di coscienza» Nerco ed Achilleo, sepolti nella basilica semipogea di Domitilla sulla via Ardeatina. Questa imperativa espressione sembra tradire e autorappresentare in maniera enfatica e autoreferenziale l'autorità spirituale, morale e politico-religiosa del Pontefice.

La seconda formula vuole sintetizzare, con poche parole, la dinamica devozionale, che sostanzia l'attività propriamente agiografica di chi, recuperando l'intero santorale romano, che costellava il suburbio della città nella seconda metà del IV secolo. La formula recita: *quaritur inventus cultus* e vuole esprimere, da un lato, il travaglio di una faticosa ricerca in un contesto catacombale collassato

*Di alcuni martiri conosce bene le gesta e la dinamica del supplizio Di altri pare aver sentito parlare dalle persone a loro vicine*

già in età tardoantica e, dall'altro, come si diceva, riassume i tre momenti salienti della venerazione «inventata» dal Papa agiografo nel senso che la devozione per il martire comporta: prima la ricerca del corpo (*quaritur*), poi il ritrovamento (*inventus*) e infine il culto (*colitur*).

Si innesca, cioè una vera e propria strategia della devozione che disegna una fittissima rete di sedi del culto martiriale, che, stando ai testi incisi, conservati o noti attraverso le copie, include Felice e Adauto, Nerco e Achilleo, Tarsicio, i Papi o i santi depositi nel cimitero di San Callisto, Sisto II, Papa Eusebio, Papa Cornelio, Pietro e Paolo, Eutichio, Felicesimo e Agapito, Quirino, Marcellino e Pietro, Tiburzio, Gorgonio, Lorenzo, Ippolito, Agnese, Felice e Filippo, Papa Marcello, i martiri depositi nel cimitero di Trasone, Vitale, Marziale e Alessandro, Mauro, Crisanto e Daria, Saturnino, Proto e Giacinto, Ermete, Valentino, Felice di Nola.

Questo lungo elenco mostra la ricerca accurata e sistematica dei santuari martiriali celebri e meno noti del suburbio romano. Di

alcuni martiri Damaso conosce bene le gesta e la dinamica del supplizio; di altri pare aver sentito parlare dalle persone a loro vicine, come nel caso commovente di Agnese, la fanciulla tanto amata dal popolo romano: «È fama - scrive Damaso - che un di i santi martiri raccontarono / che Agnese, avendo la tromba suonato i lugubri squilli / improvvisamente abbandonò il seno della nutrice, ancora fanciulla / e spontaneamente calpestò la rabbia e le minacce del tiranno. / Avendo lui voluto bruciare nelle fiamme il nobile corpo, / con le sue piccole forze superò l'immenso timore / e spogliata sparse lo sciolto crine sulle membra, / perché occhio mortale non vedesse il tempio del Signore. / O degna della mia venerazione, santa gloria della mia verginità, ti prego, o incanta martire, di esaudire le preghiere di Damaso».

La suggestiva traduzione di Antonio Ferrua, rende conto, anche in questo caso, della retorica, che avvolge la tragica fine della martire fanciulla, rievocata da Damaso e, di lì a poco, da Ambrogio, che, nel 377, nel *De Virginitate* (1, 2, 5-9) corregge la tipologia del supplizio, che, secondo lui, sarebbe avvenuto per decapitazione, mentre Prudenzone, nel *Peristephanon* racconta che la ragazza fu prima esposta in un lupanare e poi finita con una spada (xv, 6f).

Queste varianti ci fanno comprendere come attorno alla fine tragica di martiri nacquero, presto, un'fabulazione popolare, che sfocerà nelle articolate e fumose narrazioni leggendarie delle passioni medievali. Ma agli esordi di questo crescente fervore devozionale si staglia la figura forte di Papa Damaso, che convogliò l'attenzione del popolo di Dio verso le prove estreme dei primi testimoni della fede, forse per attenuare gli infiniti problemi che il Pontefice dovette affrontare con l'affaire ursiniano. E il suo piano politico-religioso si fondava su pochi, ma salienti gesti. La ricerca e il ritrovamento dei corpi dei martiri fluiva verso un culto, tanto solenne quanto sobrio. Le meravigliose lastre iscritte rappresentavano l'unico elemento di «arredo parlante» sistemato sulle tombe eccellenti dei primi testimoni della fede. Quelle che pluteo, rare transeme, esili colonnine, talora di reimpiego, monumentalizzano i sepolcri, verso cui giungevano i flussi dei pellegrini, che provenivano da ogni dove, per toccare quelle tombe preziose per la pietà popolare. Nessuna immagine commentava questi monumenti. Tutto si concentrava sulla iscrizione di apparato, presumibilmente letta da un presbitero o da un «cicerone» letterato sottolineando l'andamento eroico dell'esame, come se un «cantastorie» raccontasse, con toni enfatici o retorici, le vite sante e le fini tragiche dei martiri della prima ora.



Giulio Romano, «Papa Damaso» (1520-1524)

La Chiesa in Nigeria sulle violenze nel Paese

## Mai stancarsi di predicare la pace

ABUJA, 1. Occorre rafforzare il senso di appartenenza nazionale in un Paese spesso diviso, dove «svariate aree della nostra nazione vivono ancora in una situazione precaria. Il senso di appartenenza ad un'unica nazione deve prevalere sulle differenze tribali, religiose o politiche». È quanto hanno auspicato i vescovi nigeriani nel documento conclusivo pubblicato al termine della seconda assemblea plenaria conclusasi nei giorni scorsi ad Abokuta, nello Stato di Ogun.

Nel testo si esprime il rammarico per il clima di violenza che attraversa il Paese, con «ancora troppe morti causate da banditismo, rapimenti, assassinii, rapine e molestie», senza dimenticare i continui scontri tra le comunità locali e i pastori fulani» che, in fuga da terre aride, si appropriano di quelle degli agricoltori cristiani, lasciando sul terreno morte e distruzione. Se a ciò si aggiungono anche le attività degli insorti di Boko Haram, «che provocano la morte di tante persone inno-

centi, e l'aumento dei suicidi soprattutto tra i nostri giovani vediamo quanto sia precaria la vita in Nigeria». Di fronte a tali emergenze i presuli esortano «i cristiani e le persone di buona volontà a operare quotidianamente per la pace e la giustizia», non stancandosi mai di predicare al prossimo, e «ad affidarsi alla Beata Vergine Maria Nostra Madre, Regina della pace e patrona della Nigeria».

Il documento segue di pochi giorni la lettera pastorale pubblicata dai vescovi della Provincia ecclesiastica di Owerri, dal titolo «Siate forti! Non abbiate paura!», a seguito dell'assassinio di David Tanko, il giovane sacerdote ucraino mentre si stava recando ad un incontro di mediazione per porre fine agli scontri tra le popolazioni Tiv e Jukun negli Stati di Taraba e Benué. Nella lettera i presuli invitavano le autorità politiche a un impegno ancora maggiore per la tutela della sicurezza e la dignità del cittadino, a prescindere dalla sua appartenenza religiosa o

etnica. «Abbiamo predicato la pace e fatto sforzi per portare entrambe le parti al tavolo negoziale», aveva dichiarato Charles Michael Hamawa, vescovo di Jalingo, escludendo ogni responsabilità di gruppi estremisti islamici e ringraziando le forze dell'ordine dell'avvio immediato delle indagini per assicurare alla giustizia gli autori dell'omicidio. Anche in tale occasione è stata sottolineata l'importanza dell'aiuto governativo che i presuli nigeriani ritengono fondamentale di fronte al dilagare dell'illegalità su tutto il territorio. «Ogni giorno - è scritto nella lettera pastorale - in tutti i nostri Stati ascoltiamo storie strazianti di rapimenti, stupri, mutilazioni, estorsioni, accaparramento di terre, uccisioni e distruzione delle fonti di sostentamento delle persone». A ciò si aggiunge il grave problema della disoccupazione giovanile, che fa sì che «molti giovani cercano di guadagnare soldi velocemente e senza scrupoli, anche a costo della vita, invece di cercare lavori creativi, innovativi e redditizi».

Un messaggio di solidarietà e vicinanza alla Chiesa nigeriana è stato rivolto dal presidente nigeriano Muhammad Buhari in occasione della giornata speciale di preghiera per la pace svoltasi in tutte le diocesi della Provincia ecclesiastica di Owerri: «L'assassinio di un prete cattolico sottolinea l'urgenza di affrontare questo conflitto, lungo e imbarazzante».

Non bisogna però cadere nell'errore di rassegnarsi a un tale stato di cose, hanno ribadito i vescovi nella lettera pastorale, esortando i fedeli a «rimanere saldi nella fede e nell'affidamento a Dio, che costituiscono la nostra principale fonte di forza». Solo con la preghiera e rimanendo vigili è possibile «promuovere la visione cristiana al fine di contrastare l'ideologia brutale dell'odio, della malvagità e della violenza». Sulla questione è intervenuto anche il presidente della Conferenza episcopale della Nigeria (Cbn), l'arcivescovo Pierre Claverie e dei suoi 18 compagni uccisi in Algeria tra il 1994 e il 1996, «un momento di grande gioia per i cristiani e musulmani riuniti per "disegnare nel cielo di Algeria un grande segno di fratellanza destinato al mondo intero", secondo le parole che Papa Francesco ha indirizzato ai presenti alla cerimonia»; il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune firmato il 4 febbraio ad Abu Dhabi dal Pontefice e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayyeb, che ha rappresentato

I Padri bianchi nella Repubblica Democratica del Congo

## La sfida del cambiamento

KINSHASA, 1. «Le sfide da intraprendere per la Repubblica Democratica del Congo sono ben precise: bisogna accompagnare la popolazione affinché, a partire da una coscienza nei confronti della giustizia e del prossimo, diventi capace di vivere in pace, per l'edificazione di una nuova società». È quanto sottolinea padre Italo Iotti, sacerdote dei Padri bianchi, noti anche come Missionari d'Africa, impegnato da circa quarant'anni in opere di apostolato in varie zone del Paese, il quale mette in luce il ruolo centrale svolto dalla Chiesa locale nel processo di democratizzazione della nazione.

Tra i tanti problemi che il Stato africano deve affrontare - di ordine sociale, politico, economico e religioso - padre Iotti aggiunge anche quello relativo alle vaste dimensioni del territorio, con una conformazione geografica piuttosto complessa che rende difficoltosa la possibilità di venire a contatto con alcune popolazioni in modo da offrire loro la presenza religiosa e il sostegno allo sviluppo. «La Repubblica Democratica del Congo - spiega il religioso - è sostanzialmente formata da tre aree: i grandi nuclei urbani, la savana e la foresta». In quest'ultima si trovano minuscoli villaggi di cacciatori e pescatori. «Negli anni Settanta, quando sono arrivato, per incontrare gli abitanti di queste piccole comunità si creavano dei luoghi di ritrovo specifici, generalmente nei villaggi più grandi che sovragevano lungo il fiume Congo».

Gli spostamenti dei missionari si trasformavano così quasi in safari a bordo di una piroga per cercare di raggiungere tutti i centri possibili. Attualmente, in queste zone, «le priorità sono non solo la formazione e la vita religiosa, ma anche la realizzazione di alcuni servizi primari come la scuola, l'assistenza sanitaria, la cura della maternità, i dispensari o i centri di cura per la malnutrizione dell'infanzia». Nelle città invece - sottolinea padre Iotti all'agenzia Fides - vista l'alta densità abitativa, abbiamo avuto la fortuna di organizzare incontri frequenti tra i fedeli e non solo limitati alla messa domenicale».

Diverse le emergenze nel sud del Paese, dove è più intenso lo sfruttamento minerario. Qui «si registrano molti casi di abbandono



colastico con molti giovani che preferiscono dedicarsi alla ricerca di diamanti e altri minerali preziosi. In altre aree - come nella regione del Kivu, al confine con il Rwanda, dove la guerra civile ha causato oltre cinque milioni di morti - la sfida è invece lo sviluppo. «Se viene annunciato il Vangelo e non si aiuta la gente nello sviluppo, non si vive in modo cristiano» ha aggiunto. Sfide in serie a cui i Padri bianchi non si sono sottratti. Sfide tanto più ardue in un Paese che sta lentamente cercando di raggiungere una stabilità democratica. In tale frangente, ribadisce padre Iotti, la Chiesa ha sempre guardato avanti, speranzosa di

continuare a collaborare con il mondo politico per un vero cambiamento. Come avvenuto in occasione delle elezioni presidenziali nel gennaio scorso. «In quest'occasione la Chiesa ha dato il proprio contributo, grazie anche all'apertura del governo, assistendo la popolazione nella preparazione al voto e dispiegando quarantamila osservatori nei seggi elettorali sparsi in tutto lo Stato». Anche Donatien Nshole Babula, segretario generale della Conferenza episcopale, in un recente memorandum indirizzato al segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha sottolineato i progressi fatti dallo Stato africano.

I presuli del Burundi in vista delle presidenziali del 2020

## Con le elezioni si garantisce il futuro

BUJUMBURA, 1. Solo libere elezioni potranno garantire un futuro di pace al Burundi e la popolazione ne è fermamente consapevole. Per questa ragione i vescovi, oltre a invitare i burundesi a evitare un clima di scontro, sottolineano quanto sia importante instaurare un dialogo tra le fazioni opposte.

In un messaggio diffuso in vista delle elezioni presidenziali e legislative del 20 maggio 2020, i presuli hanno ricordato l'accordo di pace e di riconciliazione con il quale «i burundesi si impegnano a rompere lo spirito di divisione sul quale è fondato il potere dittatoriale e oppressivo». Il Burundi vive da anni una profonda crisi politica, istituzionale, sociale ed economica, che ha spinto circa 374.000 persone a cercare asilo nei Paesi vicini: Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Rwanda e soprattutto Tanzania, dove i rifugiati sono oltre 199.000. Già lo scorso giugno, in occasione della plenaria, l'episcopato aveva ricordato l'insicurezza «che grava sui nostri compatrioti in alcuni campi profughi».

L'episcopato plaude l'impegno e il comportamento dei candidati alle prossime elezioni, ma ricorda anche che vi sono «alcune lacune. Benché vi siano diverse cose che apprezziamo - scrivono - non possiamo passare sotto silenzio alcune questioni che preoccupano e inquietano gran parte dei burundesi». In primo luogo, le violenze contro alcuni esponenti politici, nonostante la Costituzione riconosca il multipartitismo. «In alcune regioni - denuncia il messaggio

dell'episcopato - vengono commessi atti criminali a sfondo politico, compresi gli omicidi. Nella maggior parte dei casi le vittime sono coloro che hanno espresso opinioni diverse da quelle del governo».

Inoltre, i presuli pongono l'accento sui burundesi costretti a rifugiarsi all'estero. «Sarebbe bene - affermano - che le elezioni politiche si svolgessero dopo il loro rimpatrio, volontario e senza costrizioni». La dichiarazione dei vescovi si conclude rivolgendosi ai cristiani, molti dei quali impegnati nei movimenti di Azione cattolica e in gruppi di apostolato, ai quali chiedono di dare testimonianza della propria fede e di agire come «apostoli di pace».

Conclusa l'assemblea dei vescovi del Nord Africa

## Le fedi siano unite al servizio dei più poveri

ROMA, 1. Essere «più che mai una Chiesa dell'incontro, che vive nella fratellanza», «rimanere vigili ai segni di speranza nel mezzo delle tensioni in cui vivono alcune popolazioni del Nord Africa e adoperarsi maggiormente, «insieme ai musulmani, in un servizio comune verso le persone fragili e i poveri»: sono le sfide delineate dai membri della Conferenza episcopale regionale del Nord Africa (Cerna) a conclusione dell'assemblea svoltasi nei giorni scorsi a Roma. «I nostri Paesi sono caratterizzati dalla presenza di migranti, testimonianza dei grandi disordini economici, climatici e politici del mondo», è scritto nel testo firmato da monsignor Paul Desforges, arcivescovo di Algeri. «Noi siamo convinti che soltanto la lotta a questi disordini consentirà ad ognuno di vivere sulla terra dei propri antenati e desideriamo aiutare coloro che vivono questa prova della migrazione».

I membri della Cerna hanno rinnovato anche il loro impegno «per la protezione dei bambini, delle donne e delle persone vulnerabili, a rischio di abusi sessuali, di potere o di coscienza», aggiungendo di aver ribadito durante l'assemblea le direttive promulgate nel 2013 che prevedono la condotta da adottare in caso di abuso da parte di una persona che esercita l'autorità. Delle «cellule di ascolto e prevenzione» sono a disposizione per questi casi.

Nel comunicato i vescovi elencano poi i diversi eventi svoltisi in questi ultimi mesi, volti a incoraggiare le loro Chiese nell'«adoperarsi

a favore della fratellanza islamo-cristiana». Spiccano quattro temi in particolare. La beatificazione, l'8 dicembre 2018 a Orano, di monsignor Pierre Claverie e dei suoi 18 compagni uccisi in Algeria tra il 1994 e il 1996, «un momento di grande gioia per i cristiani e musulmani riuniti per "disegnare nel cielo di Algeria un grande segno di fratellanza destinato al mondo intero", secondo le parole che Papa Francesco ha indirizzato ai presenti alla cerimonia»; il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune firmato il 4 febbraio ad Abu Dhabi dal Pontefice e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayyeb, che ha rappresentato

«un segno molto incoraggiante che ci invita - aggiungono i membri della Cerna citando il documento - ad adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio». Viene anche ricordata la visita compiuta da Papa Francesco in Marocco il 30 e 31 marzo scorsi. «L'accoglienza che ha ricevuto dalla popolazione, dal sovrano e dalle comunità cristiane, così come le parole che sono state scambiate, sono un incoraggiamento per la nostra missione», sottolinea. Infine, l'orma imminente creazione cardinalizia dell'arcivescovo di Rabat, monsignor Cristóbal López Romero, «ci incita a condivi-

dere il modo in cui viviamo la gioia del Vangelo, in particolare nel dialogo interreligioso e a servizio dei più poveri».

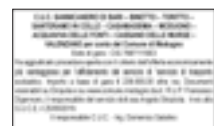
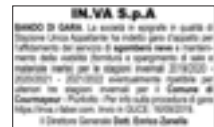
Non manca nel comunicato dei presuli dell'Africa settentrionale un riferimento al simposio delle Conferenze episcopali d'Africa e di Madagascar riuniti in assemblea plenaria a Kampala, in Uganda, lo scorso luglio, cinquant'anni dopo la sua creazione. «Quest'incontro ha mostrato la bellezza, la vitalità e la gioia della Chiesa in Africa ma anche le sue debolezze». La partecipazione di due membri della Cerna all'assemblea e «la presenza di persone provenienti da tutta l'Africa nelle nostre comunità ci incoraggiano ad aprirci sempre più a ciò che la Chiesa vive sul continente», hanno sottolineato i vescovi.

In considerazione del fatto che l'assemblea si è tenuta a Roma e non ad Algeri come previsto inizialmente, i membri della Cerna hanno colto l'occasione per recarsi presso la tomba di Pietro dove hanno pregato per la loro missione, le loro diocesi e i loro Paesi. Per l'occasione sono stati ricevuti dal segretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Paul Richard Gallagher, e dal presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, monsignor Miguel Ángel Ayuso Guixot. «Voi siete il terreno per seminare l'amore di Dio e promuovere lo spirito di fratellanza», ha detto il capo dicastero rivolgendosi a loro. La prossima assemblea della Cerna è prevista ad aprile 2020 in Tunisia.



### Lutto nell'episcopato

Monsignor Enrico Mascaroni, arcivescovo emerito di Vercelli, è morto lunedì mattina 30 settembre nella casa di cura «Mons. Luigi Novarese», presso il santuario del Trompone di Moncrivello. Le sue condizioni di salute si erano aggravate nelle ultime settimane. Nato il 20 febbraio 1939 a Borgomanero, nella diocesi di Novara, era divenuto sacerdote il 29 giugno 1963. Nominato vescovo di Mondovì il 3 ottobre 1987, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 8 dicembre. Quindi il 10 febbraio 1996 era divenuto arcivescovo di Vercelli e il 27 febbraio 2014 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi. Le esequie saranno celebrate giovedì 3 ottobre, alle ore 10, nella cattedrale di Sant'Eusebio a Vercelli. La veglia funebre si svolgerà, sempre in cattedrale, alle ore 20.45 di mercoledì 2 ottobre.







La denuncia del Consiglio indigenista missionario in Brasile

## Sotto assedio

di CHARLES DE PECHPEYROU

In Brasile sta dilagando una nuova forma di sfruttamento e di accaparramento abusivo delle terre indigene, molto aggressiva nei confronti dei diritti dei popoli locali. Il monito viene dal Consiglio indigenista missionario (Cimi), che nel suo ultimo rapporto denuncia una vera e propria invasione condotta da «criminali», per di più determinati a restare sul posto e vendere territori ancestrali. «La motivazione principale delle incessanti invasioni è quella di rendere queste terre disponibili per lo sfruttamento da parte della filiera dell'agroalimentare, delle compagnie minerarie, dei responsabili del disboscamento», spiega il segretario esecutivo del Cimi, Antônio Eduardo Queirera de Oliveira. Per raggiungere questo obiettivo è praticata «una gamma molto diversificata di violazioni dei diritti e dei tipi di violenza»: accaparramento delle terre, furto di legname, estrazione dell'oro, invasioni e persino la creazione di lottizzazioni di terreni nei territori indigeni tradizionali.

Nel corso della presentazione del rapporto, il segretario esecutivo del Cimi ha così descritto il nuovo modello di invasione e di accaparramento delle terre indigene che dilaga in Brasile: «Gli invasori di solito entravano nel territorio e rubavano legname, minerali, attentavano alla biodiversità, ma a un certo punto si sapeva che sarebbero andati via. Ora, invece, in molte regioni, pretendono di ottenere la proprietà della terra calpesta, che hanno invaso allo scopo di rimanerci. Persino i territori ancestrali vengono divisi in lotti e poi venduti».

Ma quel che spesso si preferisce tener all'oscuro, ha proseguito Queirera de Oliveira, è che «pur essendo queste terre a uso esclusivo degli indigeni, appartengono in realtà allo Stato», e si può dunque considerare che «l'intera società brasiliana viene danneggiata in qualche modo, perché, anche quando non completamente distrutti, questi beni naturali diventeranno proprietà o verranno venduti a beneficio di pochi individui, vale a dire gli invasori criminali».

Anche il presidente del Cimi, monsignor Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho, ha sottolineato che i popoli indigeni sono stati «storicamente vittime dello Stato brasiliano perché, attraverso le istituzioni che esercitano poteri politici, amministrativi, legali e legislativi, si agisce quasi sempre con riferimento a interessi marcatamente economici, non a diritti, questioni collettive, culturali, sociali e ambientali». «La gestione pubblica è parziale perché

assume la proprietà privata come sua logica, in contrasto con la vita, il benessere e la dignità umana», ha affermato il presule brasiliano.

Delle 1.290 terre indigene in Brasile, 821 (il 63 per cento) hanno delle pendenze aperte con lo Stato, per esempio per il completamento del processo di demarcazione e la registrazione come territorio indigeno tradizionale presso la Segreteria del patrimonio dell'unione (Spui). Di queste 821 terre indigene, 528 non sono ancora state prese in carico dallo Stato. «Considerando che la Costituzione federale del 1988 ha determinato la delimitazione di tutte le terre indigene in Brasile fino al 1993, è evidente la completa omissione dell'esecutivo nell'adempiere questo obbligo costituzionale», si legge nel rapporto.

Di fronte a questa incessante appropriazione di terre indigene, sempre più gravosa, si stanno moltiplicando le denunce, come quelle dei Munduruku, che abitano nella zona meridionale dello Stato amazzonico del Pará, nel bacino del rio Tapajós. «Chiediamo soccorso, chiediamo di fare qualcosa perché le nostre vite e la vita del Creato non vadano distrutte, chiediamo che il pubblico ministero federale prenda provvedimenti perché queste bande stanno occupando la nostra terra e la stanno distruggendo ogni giorno di più», hanno dichiarato i capi indigeni Munduruku. «Il clima per gli indigeni è sempre più insicuro», commenta padre João Messias Sousa, un frate sciano che da molti anni opera nella zona del Tapajós. «Alcune bande di *garimpeiros* - come vengono denominati i cercatori illegali d'oro - anche negli ultimi giorni hanno minacciato gli indigeni Munduruku», riferisce il sacerdote all'agenzia Sir. «I cercatori d'oro mettono gli indigeni qui contro gli altri. Da tempo - prosegue ancora padre Sousa - denunciavamo questa situazione e abbiamo di recente presentato un esposto al pubblico ministero federale di Santarém», terza città del Pará per popolazione.

## Nasce la Reemam

CITTÀ DEL MESSICO, 1. Uno strumento in grado di intervenire, con iniziative ecclesiali, nella difesa dell'ambiente e in ambiti quali la ricerca della giustizia, la legalità, la promozione dei diritti umani. È la Reemam, la Rete ecclesiale ecologica mesoamericana,

istituita nel corso di un'assemblea di vescovi messicani e centroamericani. L'organismo punta sulla cooperazione tra Chiese e istituzioni pubbliche per uno sviluppo inclusivo ed equo, che parta dall'uso responsabile e solidale delle risorse naturali.

I 25 anni del Centro missionario nazionale in Ecuador

## Spirito di una Chiesa in uscita

QUITO, 1. «Parlare del Cema, il Centro missionario nazionale, significa parlare dello sforzo delle Conferenze episcopali che si preoccupano di formare, animare e coordinare il lavoro missionario, facendo di questa dimensione un asse trasversale delle diverse pastorali che si muovono nelle Chiese particolari». È quanto scrive Rafael Cob Garcia, vicario apostolico di Puyo, in un messaggio per il venticinquesimo anniversario del Cema in Ecuador celebrato nell'ambito dell'Assemblea nazionale delle missioni tenutasi di recente, in coordinamento con le Pontificie opere missionarie (Pom).

Nel corso dell'incontro, al quale hanno partecipato, tra gli altri, direttori diocesani delle Pom, superiori delle congregazioni religiose a cui appartengono missionari ad intra e ad extra, e missionari ad gentes, è stato tracciato un bilancio del cammino percorso in questo quarto di secolo, con una panoramica sull'operato dei Centri missionari diocesani (Cedimis) e sulle équipe parrocchiali di animazione missionaria (Epamis), rivolgendosi poi uno sguardo agli obiettivi prefissati entro la fine del 2019 nella pianificazione delle attività di Cema e Pom per il prossimo anno.

Un cammino che non avrebbe potuto compiersi - prosegue il messaggio pubblicato sul sito della Conferenza episcopale ecuadoriana (Cee) - senza l'impegno di «colui che ha intrapreso questa strada nella Chiesa dell'Ecuador, come richiesto dalla Chiesa di Roma: monsignor Frumencio Escudero Arenas, vescovo emerito del vicariato apostolico di Puyo». Gli inizi non sono stati facili, sottolinea il vescovo, ma collaborando e «suscitando le forze nella stessa direzione» il grande lavoro svolto ha portato i suoi frutti: «L'aumento nelle nostre giurisdizioni ecclesiastiche della coscienza missionaria ad intra e ad extra», il rafforzamento dell'animazione e della formazione missionaria in diocesi e parrocchie attraverso incontri, seminari, corsi e missioni popolari, l'invio di sacerdoti dio-

cesani ad gentes; ma soprattutto l'istituzione, il 12 giugno di ogni anno, festa della beata Mercedes de Jesús Molina, patrona dei missionari ecuadoriani, della Giornata del missionario ecuadoriano ad gentes. Ideata e approvata dalla Cee nel 2014, ha col passare del tempo reso più consapevoli i fedeli dell'importanza della vocazione missionaria, ha evidenziato il vicario apostolico. «L'animazione e la formazione missionaria sono state un solido pilastro - aggiunge - per risvegliare nelle nostre comunità lo spirito di una Chiesa in uscita, rafforzando la fede di tanti uomini e donne che nelle nostre diocesi e parrocchie sono stati inseriti nel programma pastorale. Dobbiamo anche riconoscere la preziosa collaborazione di alcune diocesi ecuadoriane, i cui vescovi, con vero cuore missionario, si sono resi disponibili a inviare sacerdoti in territori di missione ad gentes. Crediamo che questo sia un progresso qualitativo, anche se resta ancora molto da fare».

Attualmente sono otto i territori missionari ad gentes, sotto la giurisdizione della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, che comprendono sei vicariati apostolici nella regione amazzonica - San Miguel de Sucumbios, Aguariño, Napo, Puyo, Méndez-Macas, Zamora - e i vicariati di Esmeraldas (regione costiera) e Galápagos (regione insulare). A conclusione del messaggio, il presule ribadisce ancora una volta l'importanza di convergere tutti verso un unico obiettivo invitando a non mancare mai nell'impegno fin qui profuso, perché «un cristiano diventa maturo nella sua fede, nella misura in cui è in grado di comunicarla e condividerla con gli altri che ne hanno bisogno. Dobbiamo perciò rafforzare ulteriormente la dimensione missionaria nei nostri seminari e presbiteri come Papa Francesco ci chiede ripetutamente. Chiediamo a Dio di darci lo spirito di servizio e l'umiltà per continuare a lavorare insieme per il Regno che Gesù, il primo missionario del Padre, ci ha invitato a costruire nel nostro mondo».

Sulla strada tracciata dai lavori assembleari si è svolto a Puyo un seminario organizzato dal vicariato apostolico riguardante le missioni popolari, al quale hanno partecipato duecento operatori pastorali, mentre a Lacatunga i missionari inviati dalla diocesi hanno concluso il loro operato dopo tre settimane trascorse tra le varie comunità, collaborando nelle attività agricole.

Appello dei presuli colombiani alla nazione

## Uniti nel cammino di pacificazione

BOGOTÁ, 1. Un rinnovato appello a tutti i cittadini colombiani ad «assumere e accelerare il cammino verso la pace definitiva, la riconciliazione personale e sociale, il rifiuto della violenza come metodo per superare le disuguaglianze, il consolidamento dell'unità e dell'istituzionalità». È quello lanciato dai vescovi colombiani in un comunicato reso noto nei giorni scorsi, intitolato «La ricerca della pace esige l'impegno di tutti», e firmato dal presidente della Conferenza episcopale colombiana (Cec), l'arcivescovo di Villavicencio Óscar Urbina Ortega.

Nel testo vengono richiamate le parole pronunciate due anni fa dal Pontefice in occasione del viaggio apostolico nel Paese (6-11 settembre), ricordando quando disse alle autorità colombiane «che la ricerca della pace è un lavoro sempre aperto, un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti» e che quindi «è l'ora di spegnere gli odi, rinunciare alle vendette e aprirsi alla convivenza basata sulla giustizia, sulla verità e sulla creazione di un'autentica cultura dell'incontro fraterno». Un'esortazione fatta propria anche dalla diocesi di Yopal che ha organizzato un incontro di dialogo con esponenti governativi locali per discutere insieme del loro programma politico e promuovere il buon governo.

L'appello alla pace nasce anche in seguito alla decisione di alcuni membri delle Forze armate rivoluzionarie (Farc) di tornare alle guerriglia e a causa dell'aumento degli omicidi nei dipartimenti periferici del Paese. Di fronte a queste emergenti i presuli chiedono «a tutti i settori della società» un maggiore impegno per «arrivare alla tanto anelata riconciliazione», superando «le differenze politiche, ideologiche, culturali ed economiche e lasciando in disparte gli interessi egoistici». Solo in tal modo, ammoniscono i vescovi, sarà possibile costruire una

Guida dell'episcopato canadese in vista delle elezioni federali

## Chiamati tutti a essere comunità

di GIOVANNI ZAVATTA

«È segno di una comunità democratica in buona salute quando cittadini informati e responsabili intrattengono un dialogo costante con i loro leader politici sulle grandi questioni sociali. Questo è proprio il genere di comunità che dovremmo aspirare a sostenere e a sviluppare. Questo ci si aspetta da noi, poiché siamo tutti chiamati a partecipare attivamente alla formazione morale della società in cui viviamo e, come cristiani in particolare, a difendere i diritti di coloro che sono più vulnerabili». Si conclude così *Vitare da cattolici*, gli guida della Conferenza episcopale canadese pubblicata in vista delle elezioni federali del 21 ottobre, giorno in cui verranno scelti i membri della Camera dei comuni, uno dei due rami del Parlamento. Il periodo che le precede «è importante perché offre l'occasione di interagire con gli altri elettori, con gli abitanti del proprio quartiere, con i candidati, e di far conoscere i valori, le prospettive e le preoccupazioni che si hanno in comune con gli altri cattolici nel resto del paese».

Anche i candidati alle elezioni sono cittadini che in più assumono la responsabilità del bene pubblico. I presuli canadesi - che giorni fa, riuniti in assemblea plenaria, hanno eletto come nuovo presidente l'arcivescovo di Winnipeg, Richard Joseph Gagnon - citano la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ricordando che la comunità politica esiste in funzione del bene comune. Esso «si concretizza nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione» (74).

Nonostante le convinzioni cristiane non costituiscono un programma politico, esse «possono servire da prisma attraverso il quale scrutare e valutare i politici, le leggi e i programmi di governo». Ci sono principi, come quello del rispetto della vita (dal concepimento alla morte naturale) e quello della dignità della persona umana, che «devono influenzare la valutazione fatta dal cristiano rispetto la posizione dei partiti sui grandi problemi morali». Optare per la vita significa prendersi cura dei più deboli, fisicamente, economicamente e socialmente. Così come sono da tutelare altri diritti fondamentali dell'individuo, come la libertà di religione e di coscienza. «Per costruire una società giusta - scrive l'episcopato canadese - bisogna vivere all'insegna della

solidarietà e del dialogo con i diversi partner sociali, fra cui i popoli autoctoni, sostenere le famiglie e sovvenzionare adeguatamente l'educazione, la salute e l'alloggio, così come prevenire e trattare le dipendenze». La collaborazione fra i cittadini nell'affrontare i problemi sociali si fonda essenzialmente sul senso di appartenenza di ciascuno a una comunità; ma per garantire che tali comunità siano veramente accoglienti e umane «dobbiamo combattere tutte le forme di povertà che portano inevitabilmente alla segregazione e all'isolamento degli individui».

L'accenno ai popoli autoctoni non è casuale. Il Canada ha una popolazione autoctona ampia e diversificata: con oltre 1.174.000 unità le comunità aborigene rappresentano circa il 3,8 per cento degli abitanti; parlano inoltre cinque lingue tradizionali. Dei tre gruppi autoctoni, i rappresentanti delle Prime Nazioni sono i più numerosi (968.025), seguiti da Métis (589.780) e Inuit (504.800). Il 54 per cento della popolazione aborigena vive nei maggiori centri metropolitani; gli altri risiedono in comunità più piccole all'interno dei loro territori tradizionali. Circa un quarto degli autoctoni canadesi è cattolico, distribuito in ogni diocesi.

Il Canada, secondo i presuli, deve avere nel mondo un ruolo-guida per la giustizia e la pace: «Credere nella giustizia e nella pace include il coraggio di opporsi al commercio delle armi e alla tratta di esseri umani che sfrutta giovani, lavoratrici e lavoratrici, concludendo trattati internazionali che rispettino l'ambiente, la nostra casa comune, e lavorando instancabilmente per la diffusione della pace nel mondo». A proposito, al termine della plenaria, è stata pubblicata una *Dichiarazione sulle armi nucleari*.

«Una volta non è facile decidere per chi votare ma il cristiano ha dalla sua un suggerimento in più. La Conferenza episcopale lo spiega citando la nota della Congregazione per la dottrina della fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica: «In questo contesto, è necessario acquistare che la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti» (11, 4).

ripetano le atrocità del passato. Un cammino di pacificazione che si prospetta lungo e faticoso ma che per la sua completezza deve poter garantire giustizia e verità alle vittime e prevedere forme di riparazione», prosegue il comunicato pubblicato sul sito della Cee.

Il testo si conclude con il riconoscimento del lavoro svolto dal Governo per raggiungere «gli obiettivi menzionati» e l'esortazione a tutti i cittadini e le istituzioni del Paese a fare «nuovi passi per conseguire unità, onestà, cooperazione, giustizia sociale e rispetto dei diritti umani, principi imprescindibili per realizzare «una autentica e indistruttibile riconciliazione tra i colombiani».

«La ricerca della pace esige l'impegno di tutti»; in questa direzione si sono svolte le numerose attività della recente Settimana per la pace. Arrivata alla trentaduesima edizione e organizzata, tra gli altri, dal Segretariato nazionale della pastorale sociale di Caritas Colombiana e dalla Pontificia Universidad Javeriana, la manifestazione, intitolata «Io sono e siamo territori di pace», ha avuto come fine quello di rendere visibili tramite varie iniziative sociali gli sforzi di migliaia di cittadini che quotidianamente lavorano contro ogni forma di violenza e illegalità.





Attraverso i nostri piccoli passi di amore  
 Dio fa grandi cose,  
 Dio compie la salvezza del mondo  
 Affidiamo a Santa Teresa di Gesù Bambino,  
 amica fedele, il #MeseMissionarioStraordinario  
 che comincia oggi. #MissionaryOctober

(@Pontifex\_it)



L'intenzione di preghiera per ottobre

## Nuova primavera missionaria

«In questo Mese missionario straordinario preghiamo perché lo Spirito Santo susciti una nuova primavera missionaria per tutti i battezzati e inviati dalla Chiesa di Cristo». È questa l'intenzione di Francesco per il mese di ottobre diffusa dalla Rete mondiale di preghiera del Papa attraverso il video postato sul sito [www.thepopevideo.org](http://www.thepopevideo.org). «Oggi è necessario un nuovo impulso nell'attività missionaria della Chiesa per affrontare la sfida di annunciare Gesù morto e risorto» afferma il Pontefice, che proprio per «alimentare l'ardore dell'attività evangelizzatrice della Chiesa ad gentes» — come spiegò all'Angelus del 22 ottobre 2017 — ha deciso di indire questo Mese missionario straordinario, nel centenario della promulgazione della lettera apostolica

*Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919). Nel video della Rete mondiale di preghiera le parole di Francesco sono accompagnate da efficaci immagini che richiamano, appunto, i luoghi e stili di missione. Si tratta in sostanza, rilancia il Papa, di «arrivare alle periferie, agli ambienti umani, agli ambienti culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo: in questo consiste quella che definiamo *missio ad gentes*». Il Pontefice, infine, invita anche a «ricordare che il cuore della missione della Chiesa è la preghiera». Tradotto in nove lingue, il video è stato preparato dall'agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con Vatican Media, che ne ha curato la registrazione.

È iniziato con l'appello di Francesco a una preghiera che unisca tutti i continenti il Mese missionario straordinario che si è aperto martedì 1° ottobre. Le immagini del video diffuso su internet dalla Rete mondiale di preghiera del Papa sono state anticipate in mattinata dalla Sala stampa della Santa Sede, dove si è svolto un incontro con i giornalisti per presentare finalità e appuntamenti dell'iniziativa voluta dal Pontefice.

Prima di tutto la preghiera, perché, ha spiegato il direttore internazionale della Rete, padre Frédéric Fornos, citando un concetto caro allo stesso Francesco, «la preghiera è l'anima della missione». E, ha aggiunto, nel giorno in cui la Chiesa celebra la memoria liturgica di santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, «che imparò a pregare per la missione della Chiesa con l'Apostolo della preghiera, è bello ricordare che la preghiera è una via per amare».

Si aprirà così una «primavera missionaria» che deve coinvolgere tutto il popolo di Dio, «perché tutto il popolo di Dio è inviato» nell'annuncio del Vangelo. Un annuncio che oggi comporta una responsabilità e un impegno a trecentosessanta gradi, perché significa «non solo missione "alle" genti ma "tra" le genti e anche "all'interno" della Chiesa stessa». Così il cardinale Fernando Filoni — intervenuto all'incontro moderato dal direttore della Sala stampa, Matteo Bruni — ha identificato il cuore del periodo che si apre. Un mese, quello di ottobre, tradizionalmente dedicato alle missioni, ma che intende essere «straor-

Presentato il mese straordinario indetto da Francesco nel centenario della «Maximum illud»

# Siamo tutti inviati



dinario», ha detto il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, «nell'intensità, nella visione e in ciò che il Papa propone a tutta la Chiesa». A cento anni, infatti, dalla *Maximum illud* — la lettera apostolica con la quale Benedetto XV volle imprimere un nuovo impulso all'impegno nell'evangelizzazione — ci si è chiesti come «ripensare l'opera missionaria». E nell'idea del Papa emerge chiara l'intenzione di «non lasciare che essa sia delegata ad alcuni istituti, istituzioni o gente di buona volontà». Tutto il popolo di Dio, in virtù del battesimo, è inviato.

Il mese — come ha spiegato padre Fabrizio Meroni, membro del Pontificio istituto missioni estere, segretario generale della Pontificia unione missionaria e direttore dell'agenzia

Fides — si apre nel pomeriggio di martedì quando, alle 18, Papa Francesco presiede la celebrazione dei vesperi introdotta da una veglia di preghiera e di testimonianze.

Altri due grandi appuntamenti scandiranno il mese straordinario. Il 7 ottobre, alle 15, nella basilica di Santa Maria Maggiore si svolgerà la recita del rosario guidato dal cardinale Filoni. Un momento solenne di preghiera che avrà, grazie all'organizzazione di Radio Maria, un respiro internazionale e coinvolgerà in diretta radiofonica e video i cinque continenti. Domenica 20 ottobre, poi, il Pontefice celebrerà in piazza San Pietro la messa per la Giornata mondiale missionaria.

Due date che saranno accompagnate, a livello locale in tutto il mondo, da una diffusa presa di coscienza, con svariate iniziative. Sussidi e informazioni si potranno trovare sul sito ufficiale che è stato preparato per l'occasione in internet ([october2019.va](http://october2019.va)). Già nella fase preparatoria, del resto, ha detto con soddisfazione padre Meroni, si è registrato un notevole interesse: «Soprattutto dalle Chiese legate a Propaganda Fide abbiamo ricevuto risposte rigogliose». Si avverte, ha aggiunto, un forte bisogno di rinnovare la propria fede. Un fervore che viene dalla gente e che sta facendo recuperare alle Pontificie opere missionarie l'originaria vocazione a essere «movimento di popolo».

Il mese missionario straordinario, ha spiegato ancora il cardinale Filoni, si inserisce così nel cammino della Chiesa. Un cammino che, partendo dalle intuizioni della *Maximum illud* giunge fino all'*Evangelii gaudium* di Francesco, passando per il concilio Vaticano II, l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e la *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II. Non si tratta, ha detto, di «situazioni isolate e indipendenti» ma, per usare un'immagine cara a Péguy, è come avere davanti agli occhi un passaggio «da un portico all'altro». E oggi, al termine di questo percorso, unitario, ma che non può non tenere conto dei tempi che cambiano, serve «un nuovo slancio» per «trasformare la vita e la pastorale». Ci vuole amore, ha concluso il porporato, e «amore per la missione significa passione per Gesù e, al tempo stesso, passione per il Suo popolo».



Nel libro di monsignor Niykel dedicato al sacramento della riconciliazione

## Per una cultura della misericordia

Pubblichiamo di seguito ampi stralci della presentazione scritta dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, al volume «Il sacramento della misericordia» di monsignor Krzysztof Niykel, reggente della Penitenzieria apostolica (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2019, pagine 360, euro 15).

«L'amore non è una cosa che si può insegnare, ma è la cosa più importante da imparare». Questo sembra essere uno degli aforismi più conosciuti e ricordati di san Giovanni Paolo II; e a ragione, poiché dalla storia della salvezza apprendiamo che tutto ciò che Dio fa e dice, in Cristo e nello Spirito, è manifestazione del suo essere, che è Amore. (...) Sono numerosi i passi scritturistici che rivelano l'amore di Dio come misericordia nei confronti del popolo dell'alleanza, così come molteplici sono i termini che ne descrivono e ne qualificano il significato.

Se si guarda alla lettera, nella Scrittura non compare esplicitamente l'espressione *amore misericordioso*; tuttavia essa può essere ben sostituita con l'espressione *paolina di Padre misericordioso*. San Paolo infatti, rivolgendosi ai Corinzi, introduce la sua Lettera con una formula di benedizione tipicamente ebraica: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3). E la misericordia del Padre, elemento fondante dell'intera esperienza cristiana, si rivela pienamente nel Figlio. Come ha affermato Giovanni Paolo II, «Cristo rivela Dio che è Padre, che è "amore", come si esprimerà nella sua prima lettera san Giovanni (1 Gv 4, 8.16): rivela Dio "ricco di misericordia", come leggiamo in san Paolo (Ef 2, 4). Tale verità, più che tema di un insegnamento, è una realtà a noi resa presente da Cristo. Il render presente il Padre come amore e misericordia è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messias».

La presenza viva e operante di Dio Padre è il tema fondamentale della predicazione di Gesù a cominciare dalla sinagoga di Nazareth. Ma è nella morte in croce e nella risur-

rezione del Figlio che si manifesta in modo pieno e perfetto la misericordia di Dio per gli uomini peccatori. La croce di Gesù è, infatti, il momento più profondo e umanamente impensabile dell'arrendevolezza di Dio e del suo chinarsi sull'uomo; è il «programma» dell'amore misericordioso di Dio verso l'umanità decaduta, povera, sofferente, prigioniera, oppressa e lontana da Dio. L'amore crocifisso è un amore che riconcilia Dio e l'uomo, l'uomo e l'uomo.

Misericordia e riconciliazione, dunque, costituiscono un binomio inscindibile i cui termini sono assolutamente interdipendenti; e questo vale anche per le espressioni ricon-

### Un incontro tra due cuori

«Uno stretto legame interno unisce conversione e riconciliazione: è impossibile disgiungere le due realtà, o parlare dell'una tacendo dell'altra». Lo sottolinea il cardinale Mauro Piacenza nella prefazione al libro di monsignor Niykel, evidenziando come «fin dalle prime pagine» il testo manifesti «che quello della Riconciliazione è un percorso complesso e affascinante». Esso «inizia con un incontro» tra «due cuori: quello di Dio che previene chiama l'uomo incessantemente alla comunione con sé, e quello dell'uomo che avverte nel suo intimo l'esigenza di lasciarsi abbracciare dal Padre». La pubblicazione viene presentata mercoledì 2 ottobre, presso la Sala Marconi di Palazzo Pio, dallo stesso cardinale Penitenziere maggiore e da Chiara Amirante, fondatrice della comunità Nuovi Orizzonti.

lizzazione e conversione, perdono e pace. Lo mette bene in luce Papa Francesco nella Lettera apostolica *Misericordia et misera*, evidenziando come la misericordia sia anzitutto iniziativa divina, amore che sempre ci precede e ci accompagna nonostante i limiti e i peccati dell'uomo. È Dio che in Gesù Cristo e nello Spirito Santo ci perdona, ci riconcilia con sé e così facendo ci riconcilia con noi stessi e con il creatore; è Dio che «ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5, 18). «Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono».

Misericordia, riconciliazione, conversione, perdono, non sono però parole senza senso: la Chiesa, proclamandole e celebrandole, deve prestare la massima attenzione per evitare che esse vengano percepite solo come parole di una canzone d'amore dal suono gradevole ma che non sono messe in pratica (cfr. Ez 33, 32). La misericordia, ricorda Francesco, «è azione concreta dell'amore che, perdono, trasforma e cambia la vita».

Da qui la sollecitudine del Papa nell'invitare tutta la Chiesa e ogni uomo di buona volontà a celebrare la misericordia di Dio soprattutto nella liturgia e in modo particolare nel Sacramento della Riconciliazione, dove essa «non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta». Il Pontefice individua la sintesi teologico-pastorale di questo mistero di amore, che dal cuore di Dio si trasfonde nel cuore dell'uomo, nella formula di assoluzione pronunciata dal confessore: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace». È visibile in tale formula non solo l'unità e la complementarietà del binomio sopra ricordato, ma soprattutto il fatto che ogni riferimento alla misericordia è «altamente performativo, vale a dire che mentre la invochiamo con fe-

de, ci viene concessa: mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma».

Abbiamo bisogno, quindi, che il Sacramento della Misericordia ritrovi un posto centrale nella nostra vita di credenti, perché a tutti venga offerta la possibilità di sperimentare la grandezza della misericordia di Dio e la forza liberatrice del perdono, nella consapevolezza che non c'è nulla «che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo».

Infine, desidero ripetere il sentito appello di Papa Francesco a far crescere e maturare una cultura della misericordia, che parta dalla conversione dei nostri cuori alla Parola del Signore e che ci chiami ogni giorno a uscire dall'indifferenza per l'amore di Dio verso di noi e, quindi, dall'individualismo e dall'insensibilità verso i fratelli. Perché si costruisca una cultura della misericordia, è necessario che si formi una mentalità di fede, la quale sull'esempio di Gesù, umile, povero e fedele al Padre, qualifichi la nostra vita di credenti in opere e atti concreti verso quanti vivono nel bisogno, nella sofferenza e nella necessità. Non ci è lecito voltare altrove lo sguardo quando si incontra la sofferenza dei fratelli, né ci si può permettere di cadere nella tentazione di scoprirsi «teorici della misericordia», poiché questo manifesta che i cuori non sono realmente aperti e docili all'azione dello Spirito. Facciamo nostro, pertanto, l'insegnamento dell'apostolo Giovanni: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3, 18).

Mi congratulo vivamente con Mons. Krzysztof Niykel per questo libro, in cui i temi della misericordia, della riconciliazione e del perdono sono ampiamente trattati e adeguatamente collocati in una prospettiva teologica, pastorale ed educativa: di essere c'è sempre bisogno. Questo testo può dunque considerato come un buon frutto, maturato dall'albero della riflessione e dell'esperienza personale e corroborato da ultimo dal vento salutare spirato con forza durante l'Anno

Giubilare della Misericordia. Già nel titolo, *Il Sacramento della Misericordia, accogliere con l'amore di Dio*, si evince l'obiettivo dell'opera, che vuole essere, in un certo senso, una risposta alle difficoltà pastorali che la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione ha incontrato nel recente passato e incontra tuttora nella vita dei credenti. Un Sacramento che, più degli altri, viene spesso smisurato e sottovalutato come una realtà di cui fare tranquillamente a meno. Ogni crisi che indebolisce la presenza e la celebrazione di un Sacramento è, prima di ogni cosa, conseguenza di una mancanza di fede nella Parola di Dio, segno che la fede ha smarrito il suo sentiero nella verità.

### Nomina episcopale in Norvegia

Erik Varden prelado di Trondheim

Nato il 13 maggio 1974 a Sarpsborg, in diocesi di Oslo, ha svolto gli studi filosofico-teologici a Cambridge, dove ha conseguito il dottorato in teologia, e al Pontificio istituto orientale a Roma, ottenendo la licenza in scienze ecclesiastiche orientali. Entrato nell'ordine dei cistercensi della stretta osservanza nel 2001, ha emesso la professione solenne nell'abbazia di Mount Saint Bernard a Leicestershire il 6 ottobre 2007. Il 16 luglio 2011 è stato ordinato sacerdote e in seguito ha insegnato presso il Pontificio ateneo di Sant'Anselmo a Roma, lavorando in pari tempo per la sezione scandinava della Radio Vaticana. Poi è tornato all'Abbazia di Mount Saint Bernard, assumendo dal 2013 la responsabilità di superiore ad *mutuam* e nel 2015 ne è stato eletto abate.